

# RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 4/2024

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - [www.carc.it](http://www.carc.it) - [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net) - ANNO XXX

2 EURO

Dir. resp. G. Maj. Redazione via Tanaro 7 - 20128 Milano; Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94. SIP il 27/03/2024. Abbonamenti CCB Intestato a Gemmi Renzo IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018



**Gli imperialisti  
sono tigris di carta**

Pagina 5

**Riflessioni sul movimento  
in solidarietà con il popolo  
palestinese**

Pagina 6

**Il ruolo della Repubblica  
Popolare Cinese nella  
seconda crisi generale**

Pagina 10

**Intervista a una  
Rsu Whirlpool**

Pagina 8

## ELEZIONI E LOTTA DI CLASSE

# Organizzare, mobilitare, coordinare e **irrompere** nella **campagna elettorale**

Sebbene non si tratti di elezioni politiche, la concatenazione di scadenze elettorali della prima metà del 2024 ha un specifico peso sulla governabilità del paese, sulla stabilità del governo Meloni e sulla costruzione del fronte delle forze politiche, sindacali e sociali anti Larghe Intese. Le elezioni regionali che si sono svolte in Sardegna e in Abruzzo, quelle che si svolgeranno in Basilicata e in Piemonte, le elezioni amministrative in molte città e le elezioni europee di giugno

- sono una sorta di referendum permanente pro o contro il governo Meloni a un anno e mezzo dal suo insediamento;

- sono una continua resa dei conti fra i partiti di governo in reciproca concorrenza (Fdi cerca di mantenere i voti raccolti nel 2022 nonostante abbia tradito tutte le promesse fatte ai suoi elettori, la Lega cerca di recuperare i voti che aveva perso nel 2022 dopo aver tradito tutte le promesse fatte ai suoi elettori, Forza Italia cerca di mantenere una sua posizione nel post Berlusconi);

- sono l'ambito in cui il polo Pd delle Larghe Intese, cercando di conquistare consenso, fa leva sull'ambizione di "sconfiggere la destra" che cresce fra le masse popolari;

- sono l'ambito in cui si consuma la lotta nel M5s fra il cedere definitivamente all'abbraccio mortale con il Pd oppure assumere un ruolo più autonomo di opposizione alle Larghe Intese;

- sono l'ambito in cui far emergere le forze effettivamente anti Larghe Intese sul terreno elettorale e rafforzarle.

È sufficiente considerare il terremoto provocato dai risultati delle elezioni in Sardegna per inquadrare il discorso e avere un riscontro della guerra per bande che incendia i piani alti della Repubblica Pontificia italiana. Ecco, nel caso delle elezioni europee dell'8 e 9 giugno la posta in gioco si alza e gli scontri per bande si acuiscono.

SEGUE A PAG. 2

## Un balzo nella spirale di guerra

Maturata nel contesto in cui la Comunità Internazionale degli imperialisti Usa, sionisti e Ue cerca di allargare il conflitto per far fronte alle sconfitte sul campo dell'esercito ucraino e delle bande di mercenari, la strage di Mosca è un tassello nello sviluppo della terza guerra mondiale. Metodi e procedure – una strage di civili tramite un attentato terroristico – sono la

firma autografa degli imperialisti Usa-Nato, sterminatori seriali di popoli in ogni angolo del mondo. La strage del 22 marzo al Crocus City Hall di Mosca, 137 morti e quasi 200 feriti, ha imposto un balzo nella spirale della guerra.

CONTINUA A PAG. 5

## EDITORIALE

# Questione di prospettive

Quando è ufficialmente iniziata la guerra in Ucraina, nel 2022, si è definitivamente infranto il tabù della *guerra nel cuore dell'Europa*.

A ben vedere, più che un tabù era un logoro feticcio perché la guerra nel cuore dell'Europa – guerra dispiegata e sanguinosa – c'era già stata varie volte dopo il 1945: quando la Comunità Internazionale ha fatto scempio della ex Jugoslavia (1991-1995), quando la Nato ha bombardato a tappeto Belgrado e la Serbia per installare e difendere il suo protettorato in Kosovo (1999) e quando, dal 2014 al 2022, proprio i governi ucraini hanno attaccato le popolazioni del Donbass facendo strage di civili.

Nel tentativo di mobilitare l'opinione pubblica a intruparsi nella guerra contro la Federazione Russa, "le colombe" ai vertici della Ue avevano rimesso mano al vecchio arnese della propaganda: *sconfiggere Putin per scongiurare la guerra nel cuore dell'Europa!* Ma oggi, dopo due anni di guerra e incalcolabili conseguenze, sono proprio il presidente francese Macron, la presidentessa della Commissione europea Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel – cioè i rappresentanti dei gruppi imperialisti franco-tedeschi che comandano nella Ue – che alimentano, con la bava alla bocca, la spirale bellica: produrre più armi, inviare più uomini sul campo e lustrare le testate atomiche per "sconfiggere la Russia".

SEGUE A PAG. 4

# Elezioni e lotta di classe

SEGUE DA PAG. 1

## Schieramenti e interessi inconciliabili

La lista Pace Terra Dignità promossa da Michele Santoro, su cui apriremo una parentesi, va tenuta in considerazione per le sue particolarità, per il programma che promuove e i personaggi che la compongono, ma non può essere considerata la lista che serve per irrompere nella campagna elettorale. Pertanto, alle prossime elezioni europee **non saranno presenti liste radicalmente anti Larghe Intese.**

La prima avvertenza è di non cadere nel tranello secondo cui gli unici schieramenti in campo sono quelli dei partiti che sostengono il governo Meloni e quelli delle cosiddette opposizioni.

La verità è che, come altre volte – ma, dato il contesto politico generale, *più di altre volte* (vedi Editoriale e articolo sulla situazione internazionale) – gli schieramenti elettorali non corrispondono agli schieramenti degli interessi di classe: da una parte c'è il programma comune della borghesia imperialista perseguito sia dai partiti che sostengono il governo Meloni che dal polo Pd delle Larghe Intese (vedi il sostegno alla terza guer-

ra mondiale promossa dai gruppi imperialisti Usa, sionisti e Ue) e, dall'altra, ci sono gli interessi delle masse popolari.

E qui occorre una seconda avvertenza. Anche se non ci sarà alcuna lista radicalmente anti Larghe Intese, cedere alla tentazione di disinteressarsi della campagna elettorale sarebbe un grossolano errore: significa precludersi l'intervento su un terreno ostile ai partiti delle Larghe Intese (l'aumento dell'astensionismo ne è la dimostrazione) in una fase in cui tanto il governo Meloni che la (finta) opposizione del Pd sono in estrema difficoltà nel dispiegare fino in fondo il loro ruolo di zerbini della Nato, dei sionisti e della Ue nel rendere l'Italia sempre più complice del genocidio contro il popolo palestinese e nell'alimentare la spirale di guerra in cui gli imperialisti stanno spingendo il mondo.

Anche se nessuna lista anti Larghe Intese sarà presente sulla scheda elettorale, la campagna elettorale è un'occasione per imporre *con i fatti* gli interessi delle masse popolari e alimentare l'ingovernabilità del paese ai partiti delle Larghe Intese.

## Nel nostro campo

Ci capita spesso di ricevere la critica di essere *troppo ottimisti*: “Vedete possibilità dove non ci sono”,

“indicate strade che sono difficili”, “indicate obiettivi per cui oggi non ci sono le forze e le condizioni”. Siamo consapevoli che anche il contenuto di questo articolo avrà la stessa accoglienza e risponderemo “preventivamente” con due ordini di riflessioni.

*Il primo attiene al metodo.* È prerogativa dei comunisti indicare strade e porre obiettivi che “sono difficili”, ma possibili, stante le condizioni oggettive e lo scontro di classe in corso, a condizione che siano instancabilmente perseguiti valorizzando le tendenze positive che già esistono nel campo delle masse popolari e promuovendo il protagonismo degli organismi operai e popolari.

Se i comunisti si limitassero a denunciare il cattivo presente, a descrivere la barbarie e il degrado prodotti dal capitalismo, se si limitassero ai lamenti e ai piagnistei, cosa farebbero di diverso dalla sinistra borghese?

*Il secondo ordine di riflessioni entra nel merito* dei sommovimenti nel campo delle masse popolari (organismi operai e popolari, movimenti, reti, organizzazioni e partiti della sinistra borghese, sindacati di base, sinistra dei sindacati di regime, ecc.) e nel movimento comunista cosciente e organizzato del nostro paese.

Negli articoli e nei comunicati pubblicati negli ultimi mesi abbiamo già affermato, in termini generali, che la campagna elettorale è ambito di intervento per bastonare il governo Meloni che sta annaspando; per rafforzare il campo anti Larghe Intese; per promuovere l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari attraverso “iniziative radicali” oltre che la propaganda di programmi radicali.

Abbiamo anche detto – vedi in particolare il comunicato della Direzione Nazionale del P.Carc dell'1 febbraio “L'inganno delle elezioni europee e l'opportunità da cogliere” – che stavamo seguendo con attenzione le evoluzioni attorno alla possibilità di presentare una lista anti Larghe Intese, a cui non avremmo comunque delegato l'iniziativa durante la campagna elettorale.

Il 5 marzo, De Magistris ha rassegnato le dimissioni da portavoce di Unione Popolare; contestualmente una parte del Prc ha preso la decisione di sostenere attivamente la lista Pace Terra Dignità di Michele Santoro e il progetto di una lista Unione Popolare è naufragato, anche in ragione del proibitivo numero di firme da raccogliere.

Nel frattempo, il parlamento ha dimezzato il numero di firme (da 150 mila a 75 mila) e il 20 marzo la Direzione Nazionale del P.Carc ha mandato una lettera pubblica a Potere al Popolo e agli altri promotori e aderenti a Unione Popolare per “Rompere gli indugi e

**I** risultati delle elezioni regionali in Sardegna (25 febbraio) hanno avuto l'effetto di un terremoto per il governo Meloni. Non solo per la sconfitta di Truzzu, candidato di Fdi, ma anche perché la scelta del candidato è stata il risultato di un lungo braccio di ferro fra Fdi e Lega. Dopo che sono volati gli stracci, l'unità della coalizione è stata garantita solo dall'intervento della Procura di Cagliari, che ha messo sotto indagine per corruzione Cristian Solinas, il governatore uscente fortemente sostenuto da Salvini.

La sconfitta delle destre in Sardegna ha dato la stura a un regolamento di conti che è stato mitigato dalla vittoria di Marsilio, Fdi, in Abruzzo (10 marzo). Ma è una tregua temporanea e fragile:

non passa giorno che Fdi e Lega non si scambino qualche stoccata e qualche sgambetto. In un contesto in cui, va detto, le stoccate, gli sgambetti e gli scandali infuriano a destra e a manca.

**Effetto elezioni europee** (con valore di referendum pro o contro il governo Meloni).

Per via giudiziaria o per via giornalistica, la cronaca politica è un'inesauribile fonte di gatte da pelare che si susseguono senza soluzione di continuità: dal rinvio a giudizio di Daniela Santanché per il caso Visibilia alla carica di Nordio contro la Magistratura, dal tentativo di commissariamento del Comune di Bari per infiltrazioni mafiose alla rimessa in circolazione delle foto di Giorgia Meloni con il clan spada a Ostia... E le elezioni sono l'8 e il 9 giugno...

presentare alle elezioni europee una lista chiaramente schierata a sostegno della resistenza palestinese, contro la guerra, la Nato e tutti i loro sostenitori e complici, contro il governo di ultradestra di Giorgia Meloni e le sue politiche”. Scrivevamo: “**Non è facile, è vero,** bisogna superare gli ostacoli (numero di firme, soglie di sbarramento, chiusura degli spazi di propaganda nella Rai, pagata da tutti i cittadini, e nelle reti private) frapposti dalla borghesia e dal suo sistema di potere, a partire dalla raccolta firme: anche se dimezzate da 150 mila a 75 mila, sono comunque molte. Ma è possibile: nell'estate del 2022, in molto meno tempo e in un periodo meno favorevole, Unione Popolare e altre liste anti Larghe Intese sono riuscite a raccogliere. È vero anche che, con un colpo di mano, il governo Meloni ha cambiato in corsa le regole per presentare le liste. Ma, proprio per questo, anziché affidarsi a San Mattarella, come fa il segretario del Prc, bisogna fare appello a tutti gli organismi popolari mobilitati in sostegno della resistenza palestinese e contro il genocidio sionista, contro la guerra, la Nato, il carovita, l'economia di guerra, ecc., ai partiti e alle organizzazioni del movimento comunista, a tutti quelli che nel Prc non sono d'accordo con la confluenza nella lista Santoro, che in definitiva fa da spalla al Pd (quindi alle Larghe Intese), ai fuoriusciti del M5S, a tutte le persone e gli organismi sinceramente contro le Larghe Intese di guerra, miseria e devastazione dell'ambiente.

In questo modo, già la raccolta firme mette in moto un percorso di convergenza delle forze poli-

tiche, sociali e sindacali che si oppongono al governo Meloni, avvia una campagna elettorale non solo di propaganda di programmi radicali ma anche di azioni radicali: di mobilitazioni contro la guerra e l'economia di guerra, contro la sottomissione del nostro paese agli imperialisti Usa-Nato (a partire dalla giornata contro la Nato del prossimo 4 aprile), contro la complicità con i sionisti e i diktat della Ue.

Il P.Carc è pronto a collaborare con il Coordinamento Nazionale di PaP per raccogliere le firme necessarie a presentare una lista di questo genere, a mobilitare organismi popolari, esponenti sindacali, sinceri democratici, ecc. perché facciano altrettanto e si impegna a partecipare con tutte le sue forze affinché l'operazione abbia successo” – “Lettera aperta a Potere al Popolo e agli altri aderenti a Unione Popolare”, 20 marzo 2024.

Nonostante alcuni riscontri positivi da una parte di Potere al Popolo e dal Pci di Mauro Alboresi, alla fine **gli indugi non sono stati rotti**: la maggioranza di Potere al Popolo non ha ritenuto che sussistessero le condizioni per procedere nella costruzione della lista con le forze che erano già favorevoli e le altre che si sarebbero aggregate. Quindi, nessuna lista anti Larghe Intese sarà presentata.

Detto in altri termini: l'irruzione nella campagna elettorale avverrà senza poter usare gli strumenti che sono prerogativa di una lista di candidati. Questo è l'aspetto negativo. Ma l'irruzione, tenendo conto delle diverse condizioni, avverrà ugualmente e questo è l'aspetto positivo.



Alcune settimane fa, sui giornali campeggiava un titolo: “Sulla guerra gli italiani la pensano come il Papa”.

È vero l'esatto contrario: il Papa *dice di pensarla* come la maggioranza delle masse popolari! Confondere le acque è utile a chi intende riaffermare il concetto che “la storia la fanno i grandi personaggi”.

La verità è che la storia la fanno le masse popolari che si organizzano, che si mobilitano e che diventano protagonisti della lotta di classe **oggi.**

SEGUE A PAG. 3

SEGUE DA PAG. 2

Chiamiamo PaP, Pci e tutte le altre forze politiche, sindacali e sociali che sono chiaramente schierate a sostegno della resistenza palestinese, contro la guerra, la Nato, i sionisti, la Ue e tutti i loro sostenitori e complici a condurre assieme una campagna di rottura contro la Comunità Internazionale degli imperialisti, contro il governo Meloni e contro il sistema politico delle Larghe Intese.

## Irrompere e portare le masse popolari a insorgere!

Per il ruolo che le elezioni ricoprono nel sistema politico della Repubblica Pontificia – servono ad ammantare di democrazia e consenso popolare le misure del programma comune della classe dominante imposte dai governi delle Larghe Intese – e per il ruolo particolare della tornata elettorale della prima metà del 2024, ogni mobilitazione, ogni lotta, ogni iniziativa è parte integrante della campagna elettorale: è una spina nel fianco del governo Meloni e un appiglio che il polo Pd delle Larghe Intese cerca di afferrare per avere visibilità e raccogliere consenso. Ma soprattutto è una dimostrazione dell'inconciliabilità di interessi fra le masse popolari e la classe dominante.

Fateci caso: in tempi (apparentemente) non sospetti in termini elettorali, i partiti delle Larghe Intese hanno persino provato a strumentalizzare l'omicidio di Giulia Cecchettin a fini propagandistici e sempre in termini elettorali sono strumentalizzati gli omicidi sul lavoro e la strage di migranti nel Mediterraneo. Anche le manganellate agli studenti di Pisa del 23 febbraio sono servite al Pd per ergersi a paladino dei diritti democratici, facendo finta di dimenticare le manganellate di appena un anno fa agli studenti che protestavano contro l'alternanza scuola lavoro e in solidarietà con gli studenti morti durante gli stage.

Tutte le mobilitazioni delle prossime settimane saranno strumentalizzate – usate come passerelle o additate come “grave minaccia per l'ordine costituito” – dove e quando le Larghe Intese riterranno conveniente farlo, oppure saranno repressate, censurate e insabbiolate.

Ma le mobilitazioni delle prossime settimane **inevitabilmente** avranno al centro la resistenza al programma comune di lacrime e sangue della classe dominante: il no alla guerra, la condanna del genocidio contro il popolo palestinese, il rispetto e l'attuazione della Costituzione antifascista, le celebrazioni – al tempo della terza guerra mondiale – dei valori e delle conquiste della Resistenza, l'antifascismo popolare, la lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo, la rottura della sottomissione alla Nato e alla Ue, la lotta contro la crisi climatica e la devastazione dell'ambiente, ecc.

Tutti temi che sono già sul piatto, sono all'ordine del giorno. Bisogna solo decidere – gli organismi operai e popolari, i partiti e le organizzazioni del movimento comunista, i movimenti, i sindacati di base, le reti sociali devono solo decidere – se lasciare ai partiti delle Larghe Intese la possibilità di usarli ai fini della loro campagna elettorale oppure usarli per irrompere noi nella campagna elettorale e farne uno strumento per rendere ingovernabile il paese e rafforzare il fronte delle masse popolari organizzate.

*Differentemente dalle elezioni politiche del 2022*, dove erano presenti varie liste anti Larghe Intese che si sono poste in reciproca concorrenza anziché condurre un'azione comune o per lo meno coordinata, l'assenza di liste sgombra il campo dallo spirito di concorrenza elettorale. Ciò è positivo, ma *da solo questo* non basta.

**Bisogna concretamente fare un passo avanti nell'unità d'azione e nel coordinamento**, alimentare e rafforzare il fronte anti Larghe Intese a partire dalle mobilitazioni del prossimo periodo: quelle contro la Nato in occasione del 75° anniversario della sua fondazione (4 aprile), quella del 25 Aprile per cacciare i sionisti e i guerrafondai e impedire l'usurpazione delle celebrazioni, quella del 1° Maggio e la miriade di mobilitazioni contro il genocidio e a sostegno del popolo palestinese.

Tutti quelli che remano per coltivare un orticello particolare agiscono di fatto contro gli interessi delle masse popolari!

*Differentemente dalle elezioni politiche del 2022*, dove erano presenti varie liste e altrettanti “programmi alternativi”, oggi di pro-

grammi alternativi, infarciti di promesse, buoni propositi e buone intenzioni calate dall'alto, non ce ne sono. E questo è un bene: il programma alternativo vive già nelle piazze, nelle aziende, nelle scuole; è molto concreto a partire dal netto NO alla guerra promossa dagli imperialisti e dal sostegno, senza se e senza ma, alla lotta di resistenza del popolo palestinese. Il NO alla guerra Usa/Nato permette un'ulteriore riflessione.

**Non esistono mobilitazioni rivendicative contro la guerra!** Non bastano petizioni, flash mob, manifestazioni più o meno grandi – tutte cose indispensabili sul piano della mobilitazione d'opinione – per chiedere alla classe dominante di fermare la spirale di guerra in cui le Larghe Intese stanno trascinando il paese, per finirla con la complicità alla Nato, ai sionisti e alla Ue. L'aspetto decisivo e di prospettiva è mettere al centro la cacciata del governo Meloni e sostituirlo con un governo di emergenza popolare.

In questo senso, l'irruzione nella campagna elettorale è un'operazione completamente politica e per niente elettorale, slegata dalle illusioni di eleggere la sponda politica delle lotte nelle assemblee elettive e dal politicantismo di chi cerca un posticino nelle istituzioni.

*Analogamente alla situazione in cui si sono svolte le elezioni politiche del 2022*, a fare la differenza non sono e non saranno le prese di posizione ma le iniziative pratiche: non i “programmi radicali” ma le iniziative radicali.

Questo vale per tutti i partiti, le organizzazioni e i movimenti che sono già protagonisti della lotta contro le Larghe Intese e questo vale **anche** per la lista Terra Pace Dignità promossa da Michele Santoro.

Non va considerata come parte integrante delle Larghe Intese (sebbene le sue caratteristiche portino a concludere che si presterà a fare da stampella al Pd) anche se non si può considerare come una lista anti Larghe Intese a pieno titolo. Per le sue caratteristiche e i presupposti per cui è nata imposterà la campagna elettorale sulla denuncia del cattivo presente, sulle prese di posizione e sulla campagna d'opinione, finirà per concentrare la sua azione sul sostegno alle dichiarazioni di Papa Bergoglio (che parla di pace ma

25 Aprile a Milano

## Non dare tregua ai guerrafondai e agli usurpatori della Resistenza

Con una pretestuosa polemica sul fatto che in Palestina non sarebbe in corso un genocidio, all'inizio di marzo il filoisraelista Roberto Cenati si è dimesso dalla presidenza dell'Anpi di Milano. La notizia ha dato la stura alla comunità sionista che, indossando i panni della vittima sacrificale, ha lanciato l'allarme per “probabili aggressioni da parte dei sostenitori della Palestina” durante il corteo del 25 Aprile a Milano.

La verità è che già da alcuni anni i tentativi di trasformare il corteo del 25 Aprile nella passerella degli imperialisti, dei sionisti e dei guerrafondai, a opera del Pd, della comunità sionista italiana e della cordata Cenati dell'Anpi avevano oltrepassato il segno e hanno ricevuto la dovuta accoglienza: alle contestazioni circoscritte al passaggio della Brigata ebraica con le bandiere di Israele si sono via via aggiunte contestazioni più ampie e aperte. Negli ultimi due anni lo spezzone dei servi della

Nato ha avuto parecchie difficoltà a posizionarsi e a sfilare.

Il loro ruolo di usurpatori del corteo del 25 Aprile è diventato palese, al punto che questa presenza è l'unico vero problema di ordine pubblico: tentano di imporsi in un luogo e in un contesto in cui non devono stare ed è giusto che siano cacciati.

Proprio su quello che è giusto fare, si è sviluppato negli ultimi anni un dibattito “a sinistra”. Sbuca sempre fuori qualcuno che pensa di “non volersi confondere” con i guerrafondai e i loro servi e che, anziché mobilitarsi per cacciarli, tira fuori l'idea di disertare il corteo del 25 Aprile per farne un altro da un'altra parte, “alternativo”.

Su *Resistenza* abbiamo spiegato, già nel 2022 e nel 2023, che questa linea è sbagliata perché lascia ai guerrafondai e ai loro sostenitori campo libero, mentre devono essere isolati, scortati e cacciati. Tuttavia, con una base

di ragionamento molto debole, ogni anno si presenta “la fazione” che vuole distinguersi e che chiama poche decine di compagni e compagne a isolarsi mentre i riflettori sono tutti per la propaganda di guerra e per i sionisti.

Sia chiaro: se anziché decine di compagni e compagne a rispondere a questi appelli fossero centinaia o anche migliaia, l'appello sarebbe ancora più sbagliato perché risponde a infime logiche di bottega anziché favorire le condizioni e valorizzare tutte le forze per impedire un altro scempio del 25 Aprile.

Chiamiamo tutte le realtà, i partiti, i movimenti, le organizzazioni sindacali a scendere in piazza il 25 Aprile a Milano e a cacciare i promotori della guerra e i loro servi, i complici del genocidio in Palestina, i promotori dell'antifascismo padronale, gli usurpatori del 25 Aprile.

non fa nulla di concreto per utilizzare allo scopo tutti i mezzi di cui dispone il Vaticano). Ma proprio questo rende possibile spingere i suoi candidati a fare da subito e sul piano pratico quello che promettono di fare, una volta eletti come “voce per la pace”, nel parlamento europeo.

## Le prossime scadenze

Tutti gli elementi sono già sul tavolo. Oltre a quelle che il movimento popolare definirà territorio per territorio, il mese di aprile è costellato di iniziative che possono diventare – e devono diventare – il terreno di conquista per “la campagna elettorale che serve” a rendere ingovernabile il paese.

Il 4 aprile si svolgeranno in varie città iniziative e mobilitazioni contro la Nato, in occasione del 75° anniversario della sua fondazione. L'11 aprile Cgil e Uil hanno indetto quattro ore di sciopero generale, su base territoriale, per il fisco e per la sicurezza sui posti di lavoro. Il 12 aprile la Fiom ha indetto sciopero nella provin-

cia di Torino per le aziende del gruppo Stellantis e indotto per il futuro dei posti di lavoro.

Il 19 aprile si svolgono le mobilitazioni dello “sciopero per il clima” promosse da Friday For Future.

Il 20 aprile Cgil e Uil hanno convocato una manifestazione nazionale a Roma “per il diritto alla salute, a partire dalla difesa e dal rilancio del servizio sanitario nazionale pubblico, dal finanziamento delle leggi sulla non autosufficienza e dalla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Per una vera riforma fiscale e un aumento reale dei salari”.

Il 25 Aprile ci saranno le manifestazioni e le celebrazioni per la vittoria della Resistenza sul nazifascismo, terreno di scontro aperto per impedire che fungano da passerella per i criminali sionisti e i servi della Nato. Il 1° Maggio si festeggia la Giornata internazionale dei lavoratori.

Intanto proseguono in tutto il paese le iniziative a sostegno del popolo palestinese e contro il genocidio a opera dei sionisti, le mobilita-

zioni degli studenti contro il governo e la guerra, quelle dei lavoratori, ecc.

L'unica cosa che bisogna aggiungere è la giusta dose di spirito unitario e il senso di responsabilità sulla prospettiva (vedi Editoriale): non stiamo solo mettendo i bastoni fra le ruote alla classe dominante, stiamo lavorando per costruire il governo di emergenza popolare, alternativo e antagonista alla classe dominante, che porterà il paese ad avere un ruolo decisivo nel disinnescare la terza guerra mondiale.

I risultati che perseguiamo non riguardano il numero di voti raccolti, ma le posizioni che le masse popolari organizzate conquistano nella lotta politica in corso.

## EDITORIALE

# Questione di prospettive

SEGUE DA PAG. 1

Una svolta di coerenza che sembra mettere in ombra persino i falchi dei gruppi imperialisti Usa che, sebbene di profitti sulle macerie delle *guerre nel cuore dell'Europa* siano specialisti e campioni, sono alle prese con le conseguenze dell'aver come presidente un demente acclarato e dal trovarsi nel pieno di una campagna elettorale – le elezioni presidenziali si terranno a novembre – che alimenta la guerra civile in corso nel paese.

Dopo l'attacco condotto dalla resistenza palestinese il 7 ottobre, i sionisti che governano lo Stato d'Israele, con il sostegno delle "colombe" della Ue e dei falchi degli Usa, hanno avviato una rappresaglia in stile nazista contro il popolo palestinese, in particolare contro donne e bambini, motivandola con la necessità di annientare Hamas.

Ma imputare ad Hamas le responsabilità della situazione in Medio Oriente è una bufala bella e buona: Hamas è stata fondata nel 1987, mentre le conseguenze del sionismo (imposizione per via militare dello Stato d'Israele, occupazione – per via militare – di nuovi territori, apartheid, ecc.) vanno avanti da oltre settant'anni.

"Estirpare Hamas" è il pretesto che i sionisti usano per cercare di estirpare TUTTA la resistenza palestinese. Ma per farlo – obiettivo comunque ir-

realizzabile – non c'è altro modo che sterminare l'intero popolo palestinese. Soltanto i complici e i sostenitori dei criminali sionisti che governano lo Stato d'Israele possono giocare con le parole per negare che in Palestina è in corso un genocidio.

Guerra nel cuore dell'Europa e genocidio in Palestina. Ci sono certamente altri elementi da considerare per inquadrare più nel dettaglio la strada che la Comunità Internazionale degli imperialisti Usa, sionisti e Ue ha imposto al mondo – mentre scriviamo, i soccorsi stanno ancora estraendo corpi dal Crocus Center di Mosca dopo l'attentato del 22 marzo – ma bastano anche solo questi due fatti per capire la direzione generale verso cui marciamo e per mettere le cose con i piedi per terra anche rispetto alla situazione particolare del nostro paese.

L'Italia è ufficialmente in guerra. Se sul piano sostanziale i cambiamenti sono limitati (l'Italia sosteneva già attivamente le manovre militari della Nato e appoggia da sempre il regime sionista d'Israele), l'approvazione da parte del parlamento delle missioni militari europee nel Mar Rosso contro gli Houti rappresenta un ulteriore passo avanti nell'aperta violazione della Costituzione – attenzione che la responsabilità è tanto del governo Meloni quanto del Pd e del M5s: hanno votato

tutti a favore – e imprime una nuova spinta alla spirale di guerra: economia di guerra, propaganda militarista, aumento esponenziale della repressione per chi protesta.

A dimostrazione del fatto che tutti i partiti delle Larghe Intese sono d'accordo sul ruolo che deve svolgere l'Italia, è utile sottolineare che neppure l'aver colto Crosetto e Tajani con le mani nel sacco della fornitura di armi a Israele, continuata nonostante al nostro paese sia costituzionalmente precluso il sostegno militare a un paese belligerante, è bastato per suscitare la reazione delle "opposizioni". Questa è solo l'ultima conferma, in ordine di tempo, che l'opposizione alla guerra può svilupparsi efficacemente solo su iniziative delle masse popolari organizzate e attraverso la loro mobilitazione.

*Altreconomia* ha smascherato le balle del governo Meloni.

L'Italia prosegue l'esportazione di armi verso Israele nonostante il ministro della difesa Crosetto e il ministro degli esteri Tajani ne avessero assicurato la sospensione. A dicembre, nel pieno dei bombardamenti israeliani di Gaza, l'export italiano di armi ha toccato quota 1.3 milioni di euro. Di questa cifra, 1 milione di euro riguarda armi e munizioni a uso militare.

La mobilitazione contro la guerra è già in corso e sta crescendo.

L'iniziativa di gruppi di lavoratori per bloccare il traffico di armi nei porti italiani (di cui il Collettivo



Autonomo Lavoratori Porto di Genova è capofila); le iniziative degli studenti per sospendere la collaborazione delle università italiane con lo Stato sionista di Israele; i movimenti contro le basi e le installazioni della Nato, i poligoni militari e lo stoccaggio di armi nucleari in territorio italiano; le manifestazioni in solidarietà al popolo palestinese e in sostegno alla sua resistenza sono tutte manifestazioni particolari di un movimento che cresce e che inevitabilmente si svilupperà man mano che la terza guerra mondiale promossa dai gruppi imperialisti Usa, sionisti e Ue avanza.

Che questo movimento si sviluppi velocemente e in modo coerente rispetto alla gravità della situazione dipende dalle prospettive che esso si dà e dal ruolo che gli conferiscono i promotori e, in particolare, dalle prospettive che gli conferiscono i comunisti.

Anzitutto, non può essere un movimento che si basa sulla **prospettiva di rivendicare** alla Comunità Internazionale degli imperialisti Usa, sionisti e Ue di fare qualcosa di diverso da quello che sta facendo.

La borghesia imperialista non agisce per "il bene dell'umanità", è anzi disposta a qualunque cosa per difendere il suo ruolo

di classe dominante e i suoi interessi. Di conseguenza, non si tratta neppure di rivendicare al governo italiano – sia al governo Meloni che a un altro eventuale governo delle Larghe Intese – di togliere il sostegno alle manovre della Comunità Internazionale, poiché tutti i partiti delle Larghe Intese, pur con risibili differenze, ne sono pedine e complici.

Il movimento contro la guerra promossa dalla Comunità Internazionale degli imperialisti Usa, sionisti e Ue è per sua natura un movimento politico e per svilupparsi velocemente e in modo coerente con la gravità della situazione deve porsi l'obiettivo di eliminare i governi della guerra e della misera e di imporre un governo di emergenza che sottragga l'Italia alla spirale della terza guerra mondiale.

In secondo luogo, non può essere un movimento "di parrocchie" in reciproca concorrenza sul campo elettorale o sindacale.

La situazione in cui siamo immersi IMPONE responsabilità e spirito unitario. A questo proposito, si pone la necessità di fare passi avanti nell'imparare a gestire e dirigere il dibattito politico nel movimento comunista, nel movimento sindacale e nel movimen-

to popolare. Un dibattito *franco*, cioè leale e serio, e *aperto*, cioè senza sconti e reticenze.

Più si sviluppa il dibattito politico tanto migliori sono le condizioni per l'unità d'azione sul terreno pratico.

In terzo luogo, è un movimento che deve liberarsi dal peso della sfiducia e dello scetticismo e conquistare fiducia nelle sue forze e capacità, fiducia nella giustezza dei suoi obiettivi e nella legittimità delle sue pratiche. Gli imperialisti trascinano il mondo verso la distruzione e tutto ciò che è coerente con l'obiettivo di impedirlo e di eliminare l'attuale classe dominante è giusto e legittimo.

Dai tre aspetti è possibile trarre una sintesi. Le masse popolari organizzate possono riuscire a imporre un loro governo di emergenza e liberare il paese dalla Nato, dai sionisti e dalla Ue a condizione che i comunisti per primi si liberino della rassegnazione e della sfiducia, unici veri ostacoli alla **prospettiva di riscossa** che cova fra le manovre di guerra e le macerie di Gaza.

Ai comunisti il compito di pensare e agire come avanguardia e di assumersi la responsabilità di portare il movimento popolare dalla difesa all'attacco.

## Palermo

# Misure cautelari a chi si mobilita contro la guerra

Il 21 marzo la Questura di Palermo "ha eseguito tre misure cautelari, due obblighi di firma e una custodia cautelare in carcere per tre militanti di Antudo. Le accuse del PM, sono di atto terroristico, detenzione di materiale esplosivo, diffusione di materiale informa-

tico per un sanzionamento ai danni di una sede di Leonardo Spa a Palermo. Le immagini del sanzionamento erano state ricevute e divulgate sul portale di informazione antudo.info.

A seguito della pubblicazione del video, i componenti palermitani della

redazione erano stati già raggiunti da perquisizioni e sequestro di dispositivi informatici

(...) Non sembra casuale che queste misure arrivino all'alba di stamattina, proprio in un periodo in cui a causa delle proteste contro la guerra e il genocidio in

atto a Gaza, la Leonardo è divenuta obiettivo di manifestazioni, presidi, petizioni per denunciarne i profitti miliardari sulle tecnologie militari. Ci sembra un ulteriore segnale di quanto le proteste contro la guerra e le sue industrie sporche di sangue vadano represses anche tramite la privazione della libertà di chi si oppone alle scelte guerrafondaie dello Stato italiano e della Nato" - da Antudo.info

"Portiamo la nostra solidarietà di classe a chi si è mobilitato e si mobilita contro

i guerrafondai che, approfittando della sottomissione del governo Meloni agli imperialisti Usa/Nato, Ue e sionisti, rendono il nostro paese complice e connivente delle loro scorribande in giro per il mondo. Per queste ragioni, bisogna fare della lotta contro la repressione una questione politica, cioè una questione che alimenti mobilitazione, indignazione, organizzazione delle masse popolari: in definitiva, un problema di ordine pubblico per ritorcere la repressione contro i mittenti! Questo significa

che bisogna portare in tutte le piazze, in tutte le iniziative in programma nelle prossime settimane – indipendentemente dai promotori – la solidarietà ad Antudo. Perciò facciamo appello a tutte le forze sociali e politiche della città a formare un ampio fronte di solidarietà per i compagni e le compagne colpiti dalla repressione" - dal comunicato del Presidio di Palermo del P.Carc

## Un balzo nella spirale di guerra

SEGUE DA PAG. 1

Il rimpallo di conferme e smentite sulla paternità della strage fanno parte della propaganda bellica, con lo specifico obiettivo di confondere le acque e manipolare l'opinione pubblica, tanto nella Federazione Russa – una simile strage pochi giorni dopo le elezioni concorre a destabilizzare il paese – quanto nei paesi imperialisti.

Tuttavia, se si mettono in fila i pur pochi elementi certi, le cause, gli obiettivi e le possibili conseguenze della strage emergono molto chiaramente.

- Dopo due anni di guerra, nonostante il dispiegamento di armi, uomini e mezzi dei paesi della Nato, l'impiego di mercenari di ogni tipo, il fiume di denaro versato da Washington e gli sforzi della Ue, la Federazione Russa non è crollata. A dispetto delle sanzioni, non è un paese "in ginocchio" ed è tutt'altro che isolato a livello internazionale.

- A fronte della disfatta della "controffensiva ucraina", i grandi sponsor di Zelensky (Usa e Ue) sono spinti a un maggior impegno sul campo e da settimane si moltiplicano segnali e dichiarazioni che vanno nella direzione di una svolta: l'impiego degli eserciti dei paesi imperialisti direttamente sul campo. Ai guerrafondai della Nato serve un pretesto (la "difesa della democrazia in Ucraina" è una formula che vacilla) che però tarda ad arrivare.

- Il 22 marzo la strage. A pochi minuti dalle prime notizie dell'attentato sia gli Usa che i servizi segreti ucraini si sperticano per argomentare la loro estraneità ai fatti. Il tempismo è quantomeno sospetto: è mancato poco che si discolpassero prima ancora della strage.

- A stretto giro, giusto per confermare gli alibi di Usa e Ucraina, arriva la rivendicazione dell'Isis. Al netto di tutte le falle, le incongruenze e le contraddizioni che la indeboliscono, salta agli occhi che quella rivendicazione è più una conferma del coinvolgimento degli Usa nell'attentato che una smentita. L'Isis è una loro creatura deputata alla guerra sporca e al terrorismo di massa.

- Il giorno dopo la strage vengono arrestati i quattro autori materiali e gli appartenenti alla rete di fiancheggiatori. Le loro confessioni lasciano il tempo che trovano in termini di comprensione delle cose: alle autorità russe serve mostrare i colpevoli, serve mostrare che collaborano alle indagini e serve mostrare di essere inequivocabilmente arrivati a individuare i mandanti. Anche se i mandanti sono già chiari. E del resto, la strage di Mosca non sarebbe né il primo né l'unico attentato ordito dai servizi segreti ucraini sostenuti e coperti dagli Usa e dai servizi inglesi: il sabotaggio del ponte di Crimea e l'omicidio di Daria Dugina sono solo due esempi.

## Gli imperialisti sono tigri di carta



Saigon, 29 aprile 1975

Gli imperialisti Usa fuggono, in rotta, dal Vietnam

Mao Tse-tung ha elaborato questa tesi nel corso della lunga lotta condotta contro l'imperialismo, prima europeo, poi giapponese e infine a stelle e strisce. È una tesi importante: assimilarla è condizione per concepire in modo corretto la lotta che come comunisti dobbiamo condurre.

In un passaggio dell'articolo "Sulla questione se gli imperialisti e tutti i reazionari sono tigri vere" del 1958, Mao la espone in maniera più articolata: "Non esiste al mondo cosa la cui natura non sia duplice (è la legge dell'unità dei contrari); anche l'imperialismo e tutti i reazionari hanno una duplice natura: sono delle tigri vere e allo stesso tempo delle tigri di carta. Considerati nella loro essenza, dal punto di vista del futuro e sotto l'aspetto strategico, l'imperialismo e tutti i reazionari devono essere considerati per quello che sono: delle tigri di carta. È su questo che si fonda il nostro pensiero strategico. D'altra parte, essi sono anche delle tigri vive, delle tigri di ferro, delle tigri vere, che divorano gli uomini. È su ciò che si fonda la nostra tattica."

E aggiunge poi: "Da un punto di vista lungimirante, non i reazionari, ma il popolo è veramente potente."

La storia ha dato ampia dimostrazione della correttezza di questa tesi. L'imperialismo si è effettivamente dimostrato una tigre vera, capace di compiere i più feroci massacri, sterminare milioni di uomini e devastare interi paesi. Se anche ci limitiamo a guardare solo la storia successiva al secondo conflitto mondiale, vediamo che gli imperialisti hanno aggredito, devastato e massacrato gli abitanti di ogni paese che si è ribellato al loro dominio: dalla Corea (1950-1953) al Vietnam (1955-

1973), dall'Algeria (1954-1962) alla Siria (dal 2011), dall'Afghanistan (2001) all'Iraq (dal 2003) fino alla Libia (dal 2011), solo per citare alcuni tra gli esempi più noti.

La storia mostra però anche che, nonostante la disparità enorme di mezzi e risorse e gli orribili massacri perpetrati, gli imperialisti non sono riusciti a piegare nessuno di questi popoli. O sono stati sconfitti e costretti a scappare a gambe levate, come in Vietnam e più recentemente in Afghanistan, o comunque non sono riusciti a pacificare il paese invaso e si sono ritrovati assediati dalla popolazione ostile, come in Iraq. Insomma, a guardare meglio, quelle tigri così feroci e pericolose si rivelano fragili, deboli: di carta. È nel popolo che risiede la vera forza.

La duplice natura degli imperialisti, tigri vere e tigri di carta, si è manifestata in ognuno di questi conflitti: sono stati massacri per i popoli aggrediti, ma anche eclatanti sconfitte per l'imperialismo. I due aspetti sono legati: più erano evidenti le difficoltà degli imperialisti, più questo ne aumentava la ferocia; ma più si sviluppava in tutto il mondo il movimento di solidarietà delle masse popolari, che alimentava le difficoltà degli imperialisti anche sul fronte interno, preparando le condizioni per la loro sconfitta.

Questa tesi di Mao continua a dimostrarsi vera. Prendiamo il caso della guerra condotta dagli imperialisti contro la Federazione Russa in Ucraina.

L'intervento degli imperialisti in Ucraina inizia nel 2014. Prima con la promozione di un colpo di Stato e l'imposizione di un regime nazista, poi con il sostegno alla politica di oppressione della minoranza russofona e alla guerra civile

fratricida contro le repubbliche separatiste del Donbass, infine con le provocazioni che hanno portato nel 2022 allo scontro diretto con la Federazione Russa, con la negazione di ogni possibilità di negoziato, la totale devastazione del paese e i morti che si contano a decine di migliaia. Per fomentare un tale massacro gli imperialisti hanno buttato in questa impresa centinaia e centinaia di miliardi, dato fondo alle scorte di munizioni e armamenti, imposto sanzioni economiche, impiegato ogni mezzo a disposizione per attaccare la Federazione Russa ed estendere così la loro sfera di influenza e conquistare nuovi mercati.

Tigri vere, di ferro, divoratrici di uomini.

Ma anche tigri di carta: l'esito di tutti questi sforzi e massacri, infatti, è che oggi l'esercito di Kiev arretra su tutto il fronte perché gli imperialisti hanno chiuso i rubinetti al regime Zelensky, paralizzati dalle proprie contraddizioni, sempre più isolati a livello internazionale, costretti a fare i conti con una mobilitazione popolare contro la guerra che si sviluppa in tutto il mondo e con le crescenti difficoltà nella gestione del proprio fronte interno. Al contrario, la Federazione Russa, nonostante la disparità di forze nel confronto con la Nato, è uscita indenne dalle sanzioni e avanza sul campo di battaglia, mentre Putin si riconferma alla guida del paese con oltre l'87% di preferenze e un'affluenza del 73% alle urne.

Stesso discorso, in maniera forse ancora più evidente, vale per l'invasione di Gaza da parte dei sionisti. La disparità di risorse, forze e mezzi tra l'esercito israeliano e la resistenza palestinese è enorme, il massacro compiuto in pochi

mesi dai sionisti così terribile da meritare il nome di genocidio. Eppure i sionisti sono ben lontani dal piegare la resistenza palestinese, che anzi è più viva che mai. E meno ci riescono più cresce la loro ferocia. Ma crescono, al contempo, anche il loro isolamento, i contrasti con gli altri gruppi imperialisti, la mobilitazione delle masse popolari di tutto il mondo contro il genocidio, le contraddizioni interne, sia dal basso che dall'alto, che indeboliscono il governo israeliano.

Più queste difficoltà montano, più gli imperialisti non trovano altra via che rilanciare sulla strada della guerra, mostrare i denti per convincere le masse popolari che sono tigri vere. Abbiamo visto con i nostri occhi gli imperialisti promuovere l'escalation in Ucraina con la consegna al regime Zelensky di armi sempre più devastanti e a lungo raggio, con le minacce sull'utilizzo dell'arsenale nucleare, con le dichiarazioni di Macron sulla necessità di inviare soldati Nato sul campo, con le dichiarazioni dei vertici della Ue sulla necessità di preparare la guerra, con l'attentato a Mosca.

Li abbiamo visti alimentare l'escalation a Gaza e in tutto il Medio Oriente, trasformando l'invasione della striscia in un genocidio (con annesse dichiarazioni di ministri del governo sionista sulla necessità di lanciare l'atomica su Gaza); dando carta bianca ai coloni per alimentare le tensioni in Cisgiordania; intervenendo il Libano, in Iraq, in Iran, mentre una coalizione a guida statunitense e una a guida Ue bombardano le postazioni degli Houthis in Yemen.

Gli imperialisti non possono cambiare la loro natura: governano il mondo con la violenza, secondo la legge del più forte ma, nel contesto della crisi generale del capitalismo, hanno sempre più difficoltà a dominare la situazione. Per fare fronte a questa situazione non trovano altra strada che elevare il livello della violenza del loro dominio, rilanciare con la guerra, in un processo che ci porta dritti verso il terzo conflitto mondiale.

Sono tigri, ma tigri di carta: la vera forza è quella delle masse popolari! Sono sempre di più i popoli che si ribellano al loro sistema: fermarli è possibile! La questione decisiva è fare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, centro del loro sistema di potere. Il primo paese dove i comunisti riusciranno a condurre le masse a farla finita con gli imperialisti e a instaurare il socialismo mostrerà e aprirà la via a tutti gli altri.

Nel nostro paese la solidarietà al popolo palestinese ha una lunga tradizione, fra periodi di slancio e di riflusso è stata ben presente anche prima del 7 ottobre, ma ovviamente dopo il 7 ottobre ha fatto un salto, come in tanti paesi del mondo.

Un ruolo di primo piano nella promozione delle manifestazioni è stato assunto dalle comunità palestinesi in Italia – che siano composte da palestinesi o solidali originari di altri paesi arabi o musulmani è del tutto secondario – che hanno trascinato organizzazioni, movimenti, partiti e sindacati “italiani”: man mano che la mobilitazione è cresciuta le organizzazioni politiche e sindacali italiane hanno via via preso alcune iniziative specifiche, spesso rispondendo ad appelli dei sindacati palestinesi o di altre forze della resistenza palestinese.

Il grosso della mobilitazione si è sviluppato attorno alla solidarietà e su parole d'ordine rivendicative che hanno il valore di una chiara presa di posizione: cessate il fuoco, stop al genocidio, Palestina libera.

La manifestazione nazionale del 24 febbraio a Milano è stata il picco che il movimento ha raggiunto, fino a questo momento, in termini di partecipazione: vi hanno preso parte decine di migliaia di persone, è realistico dire 50 mila.

Per quanto conosco i movimenti popolari, so che tutti hanno una fase di sviluppo e una fase di riflusso che inizia dopo che hanno raggiunto “il picco”, indipendentemente dal fatto che il movimento abbia raggiunto o meno i suoi obiettivi.

Io non so se la manifestazione del 24 febbraio è stata davvero il picco del movimento in solidarietà con il popolo palestinese in Italia. Mi auguro di no. Anzi, sono ben cosciente che il cuore di questa mobilitazione batte in Palestina: lo sviluppo o il riflusso della mobilitazione, anche in Italia, è determinato dalla continuità e dallo sviluppo della resistenza in Palestina. Però, ho ancora molto chiaro quello che è successo con il movimento contro la guerra che si sviluppò in Italia nel 2003: dopo un'enorme manifestazione a cui parteciparono più di un milione di persone a Roma, quel movimento si è sciolto come neve al sole di fronte all'invasione dell'Iraq.

Anche il movimento in solidarietà con la Palesti-

# Riflessioni sul movimento in solidarietà con il popolo palestinese

## Lettera alla Redazione



na può rifluire, nonostante l'eroismo e la continuità della resistenza, prima di tutto perché non riesce a essere efficace rispetto alle rivendicazioni che agita e agli obiettivi che si pone. Ragionandoci su, penso di avere individuato alcune tendenze (idee, modi di pensare e di agire) che ne ostacolano lo sviluppo nel nostro paese, favorendone quindi il riflusso. Sono ben visibili, solo che nessuno ne parla apertamente.

**La prima questione è tutta politica:** obiettivi, direzione, metodi, ecc.

Mi sono trovato varie volte

a partecipare a incontri e assemblee in cui esponenti di partiti, sindacati, organizzazioni e movimenti si nascondevano dietro la formula “ci mettiamo in ascolto della comunità palestinese”. Che è un modo per dire “decidano loro e noi ci adeguiamo”. Sembra una posizione democratica, inclusiva e progressista, invece è una manifestazione di irresponsabilità, è un modo per delegare agli organismi della comunità palestinese la direzione del movimento.

Mi sono trovato anche ad assistere a discussioni in cui un leader della comu-

nità palestinese diceva che partiti e organizzazioni “italiane” erano solo tollerati perché usano il movimento in solidarietà con la Palestina “per propri fini politici”. Sembra una posizione responsabile, di chi cerca di evitare strumentalizzazioni, invece è il modo attraverso cui si affibbia al movimento un ruolo marginale nella lotta politica, probabilmente per paura di contaminarlo e comprometterlo.

La combinazione delle due posizioni – non ho idea di quanto siano diffuse, ma certamente sono predominanti – di fatto ostacola lo

sviluppo del movimento in solidarietà con il popolo palestinese e impedisce che vada oltre l'attestato della solidarietà. Ma io penso che la questione debba essere un'altra.

Il governo italiano è complice del genocidio in Palestina e continua a fornire armi ai sionisti. Il movimento di solidarietà con il popolo palestinese in Italia deve necessariamente porsi la questione di convergere con le tante altre mobilitazioni contro il governo. Se alcuni settori della comunità palestinese hanno delle resistenze a farlo – e questo può anche essere

comprensibile – i partiti, i movimenti e i sindacati invece non devono averne alcuna, altro che “mettersi in posizione di ascolto”!

**La seconda questione deriva dalla precedente** e ne è una conferma, riguarda il rispetto delle prescrizioni e dei divieti impartiti dalle prefetture.

Ogni volta che si prospetta la necessità di fare delle forzature per difendere il diritto di manifestare o per conquistare il percorso di un corteo, iniziano i rimpalli. Partiti, organizzazioni e sindacati si mettono “in posizione di ascolto”, le associazioni della comunità palestinese buttano acqua sul fuoco e accettano tutte le prescrizioni. È successo anche per il corteo nazionale del 24 febbraio a Milano, anzi in quel caso persino alcuni esponenti della comunità palestinese hanno dichiarato che avrebbero denunciato “i colpevoli di eventuali disordini”. Su questo ci sono molte cose da dire.

La prima è che mettendosi “in posizione di ascolto” si finisce con l'accettare divieti, prescrizioni – spesso vere e proprie provocazioni delle autorità – che non si limitano affatto “alla questione palestinese”: quando si accettano divieti di manifestare su uno specifico tema, si sta dicendo alla Prefettura e al Ministero dell'Interno che si è disposti a cedere su qualunque altra cosa. Se questo non è considerato “un problema” rispetto alla solidarietà alla Palestina, è comunque un problema enorme per la difesa degli spazi di agibilità politica in generale.

La seconda cosa è che proprio su questo tema emerge l'opportunismo e l'irresponsabilità della posizione del “mettersi in ascolto”. Giustamente, alla manifestazione del 27 gennaio a Milano vietata dal prefetto, una ragazza palestinese mi faceva notare che per molti immigrati è difficile violare i divieti: sono ricattabili per mille vie, prima di tutto sul permesso di soggiorno o sull'iter per la cittadinanza italiana. La ragazza ha ragione. La soluzione, però, non è “mettersi in ascolto”, ma coordinarsi in modo che a compiere le forzature necessarie siano prima di tutto quelli che sono meno ricattabili: i partiti, i movimenti, i sindacati, le organizzazioni “italiane”. Questa è la solidarietà concreta che bisogna promuovere. (...)

PLC

## Risposta della Redazione

**A**bbiamo deciso di pubblicare questa lettera perché pone questioni utili a inquadrare alcune contraddizioni che, condividiamo, ostacolano lo sviluppo del movimento di solidarietà al popolo palestinese e contro il genocidio perpetrato dai sionisti. Ma abbiamo anche deciso di affiancare una breve risposta perché il movimento pratico è più ricco di quello che emerge dalla lettera: indichiamo alcune tendenze – già in atto – che in parte trattano le contraddizioni che PLC indica. Andiamo per punti.

1. Abbiamo parlato nei numeri scorsi di *Resistenza* delle esperienze di organizzazione sui luoghi di lavoro che partono proprio su spinta della solidarietà al popolo palestinese: i lavoratori Carrefour e i Sanitari per Gaza, ma ce ne sono altre nel campo dell'informazione, nella logistica, ecc. Anche

l'Agenzia Stampa Staffetta Rossa (vedi [www.carc.it](http://www.carc.it)) ha trattato, ad esempio, della mobilitazione degli studenti contro gli accordi fra università italiane e Stato d'Israele. Questi esempi non contraddicono quello che afferma PLC nella lettera, ma lo arricchiscono: il movimento in solidarietà con il popolo palestinese non sono solo le manifestazioni. Che sono importanti – e sono un ambito da difendere con le unghie e con i denti in termini di agibilità politica – ma non esauriscono il novero delle iniziative in cui la parte avanzata delle masse popolari italiane è già attiva e non delega il proprio ruolo.

2. Le manifestazioni dell'8 Marzo sono state un'importante dimostrazione di quella “solidarietà concreta” di cui parla PLC. A Roma, decine di migliaia di persone hanno partecipato al corteo della mattina caratterizzandolo proprio con il legame fra la lotta per l'emancipazione delle donne delle masse popolari e la solidarietà al popolo palestinese, e a Milano, in particolare, il corteo, molto partecipato nonostante la pioggia, ha violato le prescrizioni del prefet-

to “esonando” in Piazza Duomo con una bandiera palestinese lunga decine di metri.

3. Rispetto alla necessità di far convergere il movimento di solidarietà con il popolo palestinese nella più generale lotta contro il governo Meloni, segnaliamo l'intervista pubblicata sul numero scorso di *Resistenza* a Mariam, esponente dei Giovani Palestinesi, “Antisionismo non è antisemitismo”: da essa emerge chiaramente che ciò che viene considerata “una necessità” da PLC, in realtà è una possibilità concreta!

4. Dai punti precedenti possiamo trarre una sintesi: individuare le problematiche, le contraddizioni, le tendenze che ostacolano lo sviluppo del movimento popolare e attivarsi per trattarle e superarle è certamente positivo. A ciò bisogna aggiungere un altro movimento, altrettanto importante – anzi, per certi versi più importante – individuare le tendenze positive che già si sviluppano spontaneamente e sostenerle, svilupparle, farle diventare predominanti.

# Un bilancio politico degli anni Settanta



Il lasso di tempo fra l'anniversario del sequestro Moro (16 marzo) e l'anniversario del ritrovamento del suo cadavere (9 maggio) tradizionalmente è occupato dalle "commemorazioni" e dalle "celebrazioni" dei vertici della Repubblica Pontificia. È occasione di strumentalizzazioni e criminalizzazione del movimento rivoluzionario italiano, ma è anche il contesto in cui la sinistra borghese promuove una sua propria forma di revisionismo storico, basata sul disfattismo, verniciato di romanticismo, la cui sintesi è ben rappresentata dal ruolo della redazione di *Contropiano*.

E se il movimento comunista cosciente e organizzato del nostro paese deve contrastare le strumentalizzazioni e la criminalizzazione della classe dominante, deve anche liberarsi dalle narrazioni romantiche che non aiutano, anzi ostacolano, l'elaborazione di un bilancio serio dell'esperienza della lotta politica rivoluzionaria degli anni Settanta. Perché quello che serve è un bilancio (individuare gli aspetti positivi e i limiti, imparare dall'esperienza e valorizzarla al fine della rinascita del movimento comunista) e, contrariamente a quanto sostengono i romantici, i rassegnati e i disfattisti, un bilancio è stato fatto.

Cogliamo l'occasione della pubblicazione dell'*Avviso ai Naviganti* n. 137 del (n)Pci - 19 marzo 2024 - per riportare, sinteticamente ma efficacemente, gli elementi principali di questo bilancio.

\*\*\*

**Rete dei Comunisti e P.Carc. Parole moleste o argomentazioni serie per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato italiano?**

La rivista *Contropiano* (www.contropiano.org) legata a Rete dei Comunisti ha pubblicato il 14.03.2024 l'articolo "Rumo-

ri molesti intorno alla morte di Barbara Balzerani" in cui la sua redazione denuncia la presa di posizione del P.Carc del 5.03.2024 (che a sua volta riprende l'*Avviso ai naviganti* n. 61 "Barbara Balzerani o Pippo Assan?" - 5.4.2016) sulla morte di Barbara Balzerani e sulla manipolazione, intossicazione e diversione alimentate dalle autorità della Repubblica Pontificia sulla stagione della lotta armata.

Il (n)Pci sarebbe stato ben lieto di entrare in dibattito franco e aperto con la redazione di *Contropiano* partendo dall'articolo sopra citato. Tuttavia, a parte gli insulti e i "consigli" rivolti al P.Carc a restare in silenzio e a non infangare la memoria di una compagna **di fatto** pentitasi di aver fatto parte delle Br, nell'articolo non vi sono argomentazioni serie e critiche relative al bilancio dell'opera delle Organizzazioni Comuniste Combattenti (Occ), di cui le Br furono l'organismo capofila, realizzato dalla Carovana del (n)Pci e dettagliato nell'opuscolo *Cristoforo Colombo* (1988) firmato da Pippo Assan, che invitiamo i nostri simpatizzanti e lettori e i curiosi della lotta armata in Italia a studiare.

Evidentemente, *Contropiano* e Rete dei Comunisti si sottraggono al dibattito perché oltre a seminare disfattismo, rassegnazione e "pietà" verso i compagni che hanno provato a compiere l'"assalto al cielo" nel secolo scorso nel nostro paese, non hanno il necessario coraggio politico di discostarsi dal pentitismo e dalla dissociazione e rendere onore alla propria "storia anomala", cioè al fatto che Rete dei Comunisti non è figlia dell'approdo della corrosione e della disgregazione del vecchio Pci (nel 1991 con Occhetto), ma del movimento degli anni Settanta e della lotta armata proprio come, in varia misura, lo è anche la Carovana del (n)Pci.

Quindi, approfittiamo dell'occasione per rilanciare la discussione sul bilancio dell'opera delle Occ. Esortiamo anche *Contropiano* e Rete dei Comunisti a realizzare e

discutere con le altre formazioni del movimento comunista cosciente e organizzato (Mcco) un bilancio vero, non fatto di memorie romantiche e sentimenti dei protagonisti di quella stagione di lotta, ma di ragionamenti che alimentano nella classe operaia e nel resto delle masse popolari fiducia nelle proprie forze e riscossa ai fini dell'instaurazione del socialismo. Un lavoro simile gioverebbe non solo all'elaborazione intellettuale di *Contropiano*-Rete dei Comunisti ma anche a tutto il Mcco italiano.

Nella storia del Mcco italiano le Brigate Rosse, fondate nel 1970, non furono l'unico organismo a praticare la lotta armata, ma furono l'organismo che per primo pose apertamente la questione della forma che la rivoluzione socialista deve assumere nel nostro paese e in generale nei paesi imperialisti.

Innanzitutto, il movimento della lotta armata e la formazione delle Occ furono la risposta spontanea (cioè non promossa dal partito comunista e non guidata dal marxismo) da parte delle masse popolari alla "strategia della tensione", cioè a un processo terrorista fatto di stragi e attentati promossi e organizzati dalla parte più reazionaria della borghesia imperialista italiana. Tale strategia era guidata da Usa-Nato (tramite la rete Gladio con funzione espressamente anticomunista) e impersonata dalla P2 di Licio Gelli e dall'Ufficio Affari Riservati del Ministero degli Interni dei governi Dc, finalizzata a stroncare le lotte rivendicative degli anni Sessanta e Settanta (movimento studentesco del Sessantotto, "Autunno caldo" del Sessantanove e creazione dei Consigli di Fabbrica) e, più complessivamente, lo sviluppo del movimento comunista cosciente e organizzato.

Nel campo delle Occ le Brigate Rosse emersero e si imposero ponendo l'obiettivo di "ricostruire il partito comunista tramite la propaganda armata", di conquistare il potere e instaurare il

socialismo. Applicarono la "linea di massa", uno degli apporti principali del maoismo: unirsi alle masse popolari sostenendo la sinistra e guidandola a conquistare il centro e isolare la destra. Da qui il largo seguito delle Br tra le masse popolari, testimoniato dal loro radicamento nelle fabbriche più importanti da Torino a Marghera (Fiat, Alfa Romeo, Siemens, Pirelli, Petrolchimico, ecc.), ma più ancora dalle misure criminali che la borghesia applicò per contrastarne l'influenza persistente anche dopo la loro sconfitta: la promozione del pentitismo e della dissociazione dalla lotta di classe rientrano in questo genere di misure.

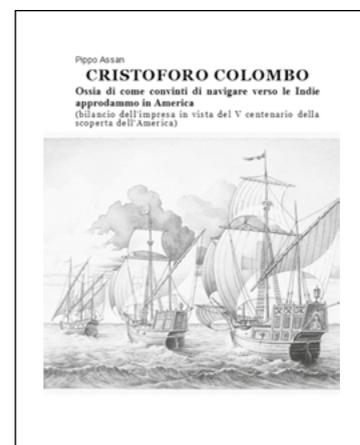
Le Brigate Rosse iniziarono a fare i conti con gli errori e i limiti che avevano impedito ai partiti comunisti dei paesi imperialisti di condurre alla vittoria la situazione rivoluzionaria in sviluppo generata dalla prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (1900-1945).

Le Br non raggiunsero il loro obiettivo non a causa della forza della borghesia imperialista italiana e dei suoi complici interni ed esteri (servizi segreti italiani, Cia o altri organismi), ma a causa dei limiti della concezione che le guidava e agli errori compiuti.

Quanto alla valutazione dei rapporti tra le masse popolari e la borghesia imperialista, le Br scambiarono la fase culminante della lotta delle masse per strappare conquiste di civiltà e benessere nell'ambito della società borghese nell'epoca imperialista con l'inizio della rivoluzione socialista.

Quanto ai rapporti tra gruppi e Stati imperialisti, scambiarono l'attenuazione delle contraddizioni, connessa al periodo di ripresa e sviluppo del capitalismo (1945-1975), con la scomparsa definitiva dell'antagonismo. Ignorarono l'alternarsi delle crisi generali del capitalismo con periodi di ripresa dell'accumulazione del capitale: gli anni Settanta erano giusto il periodo di passaggio dal periodo di ripresa e sviluppo seguito alla Seconda Guerra Mondiale alla seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale.

Le Br non riuscirono a impadronirsi della linea di massa e praticarla consapevolmente in maniera tale da restare all'avanguardia del movimento delle masse anche nella nuova fase prodotta dall'inizio della seconda crisi generale del capitalismo. Non trassero le giuste lezioni dal bilancio del movimento comunista: combinarono illusioni nei paesi socialisti e nei partiti comunisti diretti dai revisionisti moderni sovietici con il disinteresse per l'esperienza storica del movimento comunista italiano a causa del successo che i revisionisti moderni erano riusciti a raggiungere in esso. In conseguenza di questi errori, il legame delle Br con le masse smise di crescere e cominciò anzi ad affievolirsi.



Segui il QR code per leggere i principali contenuti dell'opuscolo

Le Br abbandonarono il loro obiettivo dichiarato (ricostruire il partito comunista) e deviaronolo nel militarismo, cioè ridussero la loro azione, e con essa la sottesa concezione della lotta di classe, ad attacchi armati contro esponenti della classe dominante (Moro, Dozier, ecc.).

Le Br non raggiunsero l'obiettivo dichiarato e si dissolsero, ma torna a onore di quelli che ne furono membri e degli attuali prigionieri ed esuli l'odio viscerale dei criminali responsabili della guerra di sterminio non dichiarata che colpisce le masse popolari italiane, che sempre più si intreccia con l'intervento occulto o palese delle Forze Armate italiane nei paesi oppressi (vedi partecipazione alla missione Aspides lanciata dalla Ue nel Mar Rosso contro la resistenza degli Houthis dello Yemen) e con guerre anche in Europa.

La lotta condotta dalle Br ha mostrato, per la terza volta nella storia del movimento comunista del nostro paese dopo il Biennio Rosso (1919-1920) e la Resistenza (1943-1945), che in un paese imperialista si possono presentare le condizioni per il passaggio dalla prima alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (dalla difensiva strategica all'equilibrio strategico). La loro lotta ha mostrato anche che la possibilità di sfruttare con successo le condizioni favorevoli dipende strettamente dalla qualità dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie che ha preceduto il loro presentarsi, ma principalmente dalla linea del partito comunista che la dirige. Il (n)PCI ha assimilato la lezione dell'esperienza delle Br, della quale tengono conto le tesi sulla strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata e, in particolare, la concezione secondo cui la rivoluzione socialista non scoppia ma si costruisce.

# Corrispondenze operaie

## Da Whirlpool ad Arcelik dopo la vendita, quale futuro?

Intervista a Luciano Frontera, lavoratore e Rsu Fiom alla Whirlpool di Cassinetta di Biandronno (VA).



### Parlaci della situazione attuale nel gruppo Whirlpool, in particolare nello stabilimento di Cassinetta dove tu lavori.

Nel gennaio 2023 Whirlpool ha dichiarato che il mercato elettrodomestico europeo non era più attrattivo e quindi si è messa alla ricerca di acquirenti. Nello stesso anno ha ceduto parte delle attività nell'area europea, mediorientale e africana a una società turca: la Arcelik. A partire dal 1° aprile 2024 i turchi di Arcelik saranno proprietari del 75% delle quote e Whirlpool del 25%.

Dalla dichiarazione, nel 2023, sulla creazione di questa nuova società siamo in attesa. L'ultima notizia concreta l'abbiamo avuta il 7 marzo, con la decisione dell'antitrust del Regno Unito che ha dato parere favorevole all'acquisizione di Arcelik, perché questa operazione non determinerebbe problemi di sovrabbondanza di prodotti sul mercato.

**Come denunciate nel documento "La Whirlpool va... il lavoro continua", che avete prodotto come Rsu Fiom e diffuso a marzo ai cancelli della fabbrica, l'accordo fra i due gruppi parla di una "sinergia sui costi" di circa 200 milioni di euro. Quindi, di soldi che puntano a risparmiare. Uno dei "costi" presi di mira è quello determinato dai lavoratori impiegati con la formula dello staff leasing. Sembra un processo di smantellamento simile a quello di altri settori...**

Sui lavoratori in staff leasing abbiamo già chiesto l'assunzione nella nuova società. L'avevamo già chiesto a Whirlpool, ma non era stata in grado di soddisfare

la richiesta. Ora è una rivendicazione che rimane sul tavolo. Se dovessero esserci dei tagli ai lavoratori in staff leasing presenti oggi in azienda, ci sarà un no deciso da parte sindacale accompagnato dalla richiesta di tenerli tutti nel sito e di assumerli con contratto a tempo indeterminato. Più che di smantellamento direi che si cerca di costituire dei gruppi sempre più grandi per resistere alla concorrenza dei colossi che hanno un costo del lavoro minore e riescono a offrire prodotti a basso costo, di qualità inferiore. La nostra particolarità è che passiamo da una grossa multinazionale americana a una turca: è un passaggio da una multinazionale a un fondo azionario di un'altra multinazionale.

### Che cosa hanno fatto il governo Meloni e i precedenti rispetto alla questione Whirlpool?

Noi abbiamo avuto la prima vertenza Whirlpool nel 2015 ed è finita con gli incentivi all'esodo e l'accompagnamento alla pensione per i lavoratori in esubero. Nel 2018 c'è stata la questione dello stabilimento di Napoli, dove si è raggiunto un accordo con Whirlpool, che ha chiuso il sito, e si è avviato un processo di reindustrializzazione dell'area che permetterà di ricoprire i lavoratori che erano ancora sotto contratto.

Per quanto riguarda il governo attuale, siamo fermi al fantomatico decreto 1° maggio, data scelta per sminuire la festa dei lavoratori. In una seduta di pochi minuti c'è stata solo una dichiarazione del Ministro del Lavoro sull'eventuale attuazione di una *golden power* per Whirlpool (la *golden power* è uno strumento

legislativo che il governo utilizza per dettare le condizioni per l'acquisizione e la vendita di aziende ritenute strategiche, ndr).

Una dichiarazione che è rimasta tale. Tutto si è ridotto a una lettera di raccomandazione inviata ad Arcelik, dove si dice che non ci devono essere licenziamenti e che si devono tenere attivi i siti produttivi italiani. Chiaramente è una misura del tutto insufficiente. Al governo è già stato chiesto di aprire un tavolo di confronto a livello nazionale tra le parti sociali e la nuova proprietà, in modo da trovare insieme soluzioni che permettano la continuità produttiva e il mantenimento dell'occupazione.

Io credo che la partita si giochi intorno a dove si produrranno gli 80 milioni di elettrodomestici che annualmente vengono venduti in Europa. Nel mercato dell'elettrodomestico non si prevede un'espansione nei prossimi anni, quindi è necessario che tutte le istituzioni facciano la loro parte, sia a livello nazionale che europeo, per fare in modo che produrre in Europa sia conveniente per l'azienda.

Questo è importante per due motivi. Per prima cosa, la produzione assicura il lavoro e il lavoro è importante per le persone, oltre a garantire il principio primo e fondante della Costituzione italiana. Il secondo motivo è che un cittadino che lavora versa i contributi Inps utili a pagare le pensioni, paga l'irpef per tenere vivo lo Stato sociale e, banalmente, ha la possibilità di acquistare i beni di consumo che produce.

Anche su altre questioni il governo è chiamato a muoversi. Lo sciopero generale programma-

to da Cgil e Uil per l'11 aprile sul problema della sicurezza e dell'equità fiscale mette il faro su quei problemi che vediamo tutti i giorni. I morti sul lavoro continuano a essere una piaga sociale e nonostante le varie dichiarazioni dei governi che si susseguono a oggi non c'è stata nessuna azione in grado di ridurre i tragici numeri che leggiamo ogni giorno. Le varie leggi sugli appalti e i subappalti non aiutano ma vanno in direzione contraria a quello che dovrebbe essere il risultato *Zero morti sul lavoro*.

### A fine giugno scadrà il Ccnl dei metalmeccanici. La lotta per il contratto può incidere anche sulla situazione in cui vi trovate?

Abbiamo una piattaforma unitaria che presenteremo alla controparte dopo aver fatto il passaggio democratico di chiamare tutti i lavoratori metalmeccanici al voto attraverso un referendum che si concluderà il 10 aprile.

La piattaforma è ambiziosa, ce ne rendiamo conto, in una situazione difficile per tutto il settore metalmeccanico. Ma serve per dare una scossa a quello che è il salario dei lavoratori, che subisce l'aumento dei prezzi dovuti all'inflazione alta, solo in parte recuperata con lo scorso Ccnl, l'ultima tranche del quale sarà a giugno 2024.

Serve ribadire che è necessario recuperare il più possibile l'inflazione per avere la possibilità di arrivare a fine mese in maniera tranquilla.

Oltre alla parte salariale ci sono altre richieste, che cercano di migliorare le condizioni di vita dentro la fabbrica e fuori. Sappiamo che sarà una trattativa lunga, che la controparte sarà poco propensa a trattare le nostre richieste, ma con l'aiuto di tutti i lavoratori cercheremo di ottenere i risultati prefissati. L'unione dei lavoratori è importante, soprattutto in questo caso; quando si parla di contratto nazionale si parla della vita di 1.5 milioni di persone, molte delle quali hanno un aumento salariale solo attraverso il rinnovo del Ccnl.

Nel documento che abbiamo prodotto e diffuso in fabbrica mettiamo al centro l'importanza del Ccnl, anche nella nostra attuale situazione. Nel 2023 abbiamo fatto molti giorni di cassa integrazione, che vuol dire perdita salariale netta.

Per questo abbiamo fatto una richiesta all'azienda a livello nazionale di una sorta di integrazione, di qualsiasi tipo, anche attraverso dei ticket welfare, per cercare di recuperare una minima parte del salario perso nei giorni di Cig. A oggi la risposta è stata

negativa. Con la nuova società, che avrà corso dal 1° aprile, la nostra richiesta sarà portata avanti e rimarrà sul tavolo.

### Come mai avete deciso di preparare e diffondere questo documento, in cui mettete in luce, sinteticamente, alcune delle relazioni esistenti fra la vostra situazione particolare, da un lato, e la lotta per il Ccnl e per far agire il governo, dall'altro?

Abbiamo deciso di produrre questo documento per avere un contatto diretto tra delegati di fabbrica e lavoratori, sia iscritti che non iscritti, in quanto pensiamo che la comunicazione sia alla base del nostro rapporto. Lo scopo è fare chiarezza su alcuni punti che ci sembrano un po' oscuri, non recepiti a sufficienza dai lavoratori. Quindi, partendo dalla richiesta di maggior chiarezza su alcuni temi, la Fiom ha deciso di parlare direttamente ai lavoratori. Ci poniamo degli obiettivi da raggiungere e chiamiamo i lavoratori alla partecipazione attiva, perché senza partecipazione nessun obiettivo può essere conseguito, da nessuna parte sindacale.

L'unione è necessaria anche in un momento così difficile, dove i giorni di Cig pesano parecchio, dove i lavoratori non hanno certezze sul loro futuro, non hanno risposte dalla vecchia società e non conoscono ancora la nuova. Nonostante tutto questo, bisogna andare avanti insieme.

### Recentemente una delegazione della Fiom è andata negli Usa per confrontarsi con il sindacato dell'automotive Uaw. Loro chiedevano dei grossi aumenti salariali e negli scorsi mesi hanno messo in campo delle lotte molto importanti. Secondo te possono essere da esempio anche qui da noi?

Mi auguro che ci sia qualcosa del genere anche qui. Qui, la lotta dei lavoratori è influenzata anche dal fatto che a causa della Cig si fa fatica ad avere i lavoratori in fabbrica una settimana intera. Questa situazione già pone il problema di riuscire a unire attraverso la lotta i lavoratori. Le diverse situazioni vanno studiate e quindi tutte le soluzioni, tutte le idee, possono essere valide.

Bisogna poi concentrare i lavoratori, far capire che l'obiettivo è giusto e che per raggiungerlo bisogna lottare: senza la lotta non ci sono risultati.

## Sul processo a Lino Parra La solidarietà e l'organizzazione sono le armi più potenti che abbiamo

Il 1° marzo si è svolta al tribunale di Lanciano (CH) la seconda udienza del processo contro di me. Rimando i lettori che non conoscono la mia vicenda alla mia lettera aperta, diffusa nei giorni precedenti l'udienza.

In aula sono stati ascoltati i testimoni dell'accusa: i due poliziotti, Antonio Ucci e Paolo Andreoli, che, mentre mi identificavano perché volantinavo davanti ai cancelli della Sevel di Atessa (CH) nel giugno 2021, mi avrebbero sentito pronunciare frasi offensive dell'immagine della Polizia di Stato.

Nelle loro deposizioni hanno confermato la loro versione dei fatti, asserendo che avrei pronunciato quelle frasi a tono alto e alla

presenza di tanti operai. Di operai però ammettono di non averne identificato nessuno e sul fatto che fossero in tanti, beh, loro stessi hanno detto che l'identificazione è avvenuta ben prima dell'orario del cambio turno, alle 13:15 per l'esattezza, mentre il cambio turno è alle 14:00...

Fuori dal tribunale, dove un gruppo di compagni e delegati dei sindacati di base era raccolto in presidio in mio sostegno, abbiamo vissuto un clima surreale: la zona era completamente transennata e ingente era la presenza degli agenti. Proprio quello che ci vuole per intimorire la popolazione di passaggio che, oltre alle difficoltà a transitare, avrà pensato che si stava svolgendo chissà quale perico-

losa manifestazione.

**Dopo l'udienza, che è stata aggiornata al 22 aprile alle ore 11:00** (le istituzioni sono dei veri fulmini quando si tratta di processi alle masse popolari!), **siamo tornati sulla "scena del crimine": ai cancelli della Sevel, a volantinare e a parlare con gli operai.**

Sì perché dal giugno 2021 le cose sono cambiate ma in peggio: la strage dei morti sul lavoro continua senza sosta e continuano i licenziamenti di delegati e operai combattivi. In tanti il 1° marzo mi hanno espresso la loro solidarietà e io ho voluto essere presente in tribunale (nonostante i km che sono stato costretto a macinare e ai costi non indifferenti che lo spostamento ha comportato) per portare la mia di

solidarietà a Delio Fantasia, a Francesca Felice, a Simone Casella e agli altri "licenziati politici" ed esprimere la mia vicinanza ai familiari degli operai morti nella strage all'Esselunga di Firenze e di tutti quelli che ogni giorno siamo costretti a contare. Il 1° marzo ero a Lanciano per dire che non possono imbavagliare, con multe e denunce, il diritto a esprimere liberamente la propria opinione, a invitare gli operai a organizzarsi per prendere nelle proprie mani il loro futuro, a denunciare i reali responsabili dello smantellamento del nostro apparato produttivo, del sistema degli appalti e subappalti che sacrifica uomini e donne delle masse popolari all'altare del profitto, del disastro ambientale e della

rincorsa alla guerra.

Quel giorno, dei poliziotti che "casualmente" passavano di là hanno pensato bene di identificarmi e poi denunciarmi.

Si chiede alle masse popolari di aver fiducia nella polizia, nei tribunali e nelle istituzioni di questo Stato, ma come è possibile averla quando ogni giorno constatiamo la disparità di trattamento riservata a noi e ai padroni, agli speculatori e affaristi di turno, ai politici conniventi? Chi ha ucciso Luana D'Orazio, manomettendo di proposito il sistema di sicurezza dell'orditoio a cui lavorava, ha patteggiato una condanna a 1 anno e 6 mesi. E dove sono i responsabili del crollo del ponte Morandi, o della strage alla Thyssen Krupp, dove sono i responsabili delle centinaia di persone che si ammala-no o muoiono a causa degli inquinanti della ex-Ilva di Taranto, per i Pfas, per l'amianto mai bonificato? Quanti di questi sono in carcere piuttosto che a go-

dersi promozioni o pensioni d'oro?

A tutti lancio l'appello a continuare a sostenermi, a continuare a organizzarci, perché la solidarietà e l'organizzazione sono le armi più potenti che abbiamo per rispedire al mittente intimidazioni e processi, repressione e morti sul lavoro. La sicurezza sui posti di lavoro è una cosa che dobbiamo conquistare con la lotta, non sarà certo il "buon cuore" di padroni, governo e vertici sindacali a darcela. Spetta a noi difenderci, attaccare e cambiare il mondo.

Vi saluto a pugno chiuso invitandovi a contattarmi per organizzare insieme delle iniziative.

Hasta la victoria siempre!

Lino Parra

**Per sostenere Lino Parra** fai un versamento sul Conto Corrente Bancario intestato a Gemmi Renzo IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

**Causale: sostegno a Lino Parra.**

## Corrispondenze operaie

SCRIVICI ESPERIENZE DI ORGANIZZAZIONE E DI LOTTA, PROBLEMATICHE DELL'AZIENDA IN CUI LAVORI, RIFLESSIONI SULLA SITUAZIONE POLITICA, RESOCONTI DI ASSEMBLEE E MANIFESTAZIONI  
INVIALE A CARC@RISEUP.NET

CONTRO L'OBBLIGO DI FEDELTÀ AZIENDALE, GARANTIAMO L'ANONIMATO DELLE FONTI



Pisa

## Aggiornamenti sulla lotta per il reintegro di Simone Casella

Il Tribunale del Lavoro di Pisa, il 7 febbraio scorso, ha respinto il reintegro del compagno Simone Casella, delegato Filcams della Worsp a Pisa e membro della sezione locale del P.Carc, licenziato per la sua attività sindacale sul posto di lavoro. Nella sentenza anche la condanna al pagamento delle spese processuali di oltre 5 mila euro.

La sentenza è un chiaro monito non solo per Simone e la Cgil, ma per tutti i delegati e le avanguardie di lotta, per i sindacati di ogni colore che non intendono sottostare supinamente alla dismis-

sione delle aziende e allo sfruttamento selvaggio. È un messaggio rivolto a quanti lottano contro un sistema che porta a stragi come quella del cantiere Esselunga di Firenze del 16 febbraio, frutto delle leggi e delle riforme promosse da ogni governo delle Larche Intese.

Il gruppo lavoratori Worsp con una nota facebook del 14 marzo, ha fatto sapere che, dopo un incontro e vari solleciti, la Cgil è (finalmente) uscita con una nota pubblica di denuncia della sentenza in cui ne attribuisce le responsabilità all'applicazione del

Jobs Act.

Bene, al di là delle note stampa, adesso servono misure pratiche immediate per aiutare Simone, per trasformare questa rappresentanza su un delegato sindacale in una sana esperienza di lotta condotta anche attraverso i tribunali. Serve decidere cosa verrà fatto qui e ora a sostegno di un lavoratore che, come spiegano in altra nota il gruppo lavoratori Worsp, con il lavoro sindacale ha smascherato appalti illeciti e ottenuto migliori condizioni e diritti per tutti. Un lavoratore che oggi può far vantare alla Filcams di avere

la maggior parte dei lavoratori tesserati e che ha pagato in prima persona per la lotta e i risultati a cui ha portato.

La questione è semplice: la segreteria provinciale Filcams deve definire il concreto sostegno economico per fare ricorso in appello e fare fronte alle eventuali spese della condanna e rilanciare la lotta anche fuori dalle aule dei tribunali.

Questa, fino a non tanti anni fa, era "consuetudine" del sindacato, anche in caso di sconfitta nelle aule dei tribunali. Che sostenga chi è stato in prima linea in "un appalto in cui il sindacato si è battuto per abbattere la precarietà dei lavoratori", come scrive nella sua nota. Che la Cgil rompa con i tentennamenti, quindi, e si schier senza riserve al fianco di Simone e di tutti i delegati colpiti dalla repressione aziendale!

Intanto, cresce la solidarietà attorno a Simone. Nel mese di aprile sono previste iniziative e cene di raccolta fondi in varie zone della Toscana. Le stanno organizzando la Cub di Pisa, il Prc di Pisa, l'Associazione Italia Cuba di Viareggio e il gruppo operaio della Piaggio di Pontedera. Il 20 aprile, a Massa, si svolgerà inoltre un'iniziativa sulla repressione contro i lavoratori: la organizza l'Usb e partecipano, oltre ai lavoratori che hanno ricevuto il decreto penale di condanna per aver partecipato a un flash mob sotto la sede di Fdi per denunciare il taglio dei fondi ai famigliari delle vittime sul lavoro, anche i facchini di Piacenza, i delegati della Worsp e Simone Casella.



EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI – NUOVA PUBBLICAZIONE

# Memorie di un rivoluzionario

– di N.I. Podvoiski



Vale la pena di leggere *Memorie di un rivoluzionario* di N.I. Podvoiski. Consiglio di farlo tutto d'un fiato.

È uno di quei libri “da divorare”, in cui i grandi avvenimenti, quelli epocali, si fondono con i particolari piccoli piccoli degli uomini e delle donne che ne sono stati i protagonisti: con le loro paure e debolezze, con “i nervi tesi” nel vedere l'obiettivo davanti a sé ma nel dover anche attendere il momento giusto, o meglio, nel dover determinare le condizioni per raggiungere finalmente, con la presa del Palazzo d'Inverno e del potere, l'apice della felicità tanto agognata. Possiamo tranquillamente dire che questo libro non riporta le memorie del solo Podvoiski: in esso vivono le memorie dell'intera schiera di comunisti che, riuniti nel partito comunista bolscevico, nel 1917 ha conquistato la vetta, conducendo la rivoluzione socialista, la prima rivoluzione fatta dalle masse per le masse, un evento che ha segnato per sempre il mondo intero. A dirigere questa schiera c'è il segretario del partito, V.I. Lenin. Tutto ruota attorno alla sua figura, quella del massimo dirigente della Rivoluzione, dell'abile stratega, che sa però bene che il vero motore della storia sono appunto le masse e che a esse dedica ogni sua attenzione.

Ogni lettore sarà attraversato da un brivido lungo la schiena quando arriverà a leggere in questo libro le parole che

Lenin pronuncia nella seduta del Soviet di Pietrogrado: “Compagni! La rivoluzione operaia e contadina, la cui necessità i bolscevichi hanno sempre sostenuto, si è compiuta!”. Gli operai, i soldati, i marinai ascoltano Lenin trattenendo il respiro e a trattenerlo sarà anche il lettore perché Lenin parla di ciò che costituisce la più intima aspirazione di ogni comunista, di ogni rivoluzionario: parla della pace, della terra, dell'eliminazione dello sfruttamento. Un'aspirazione, un sogno, che il 7 novembre 1917 (25 ottobre, secondo il calendario giuliano) diventa realtà.

Ma il lavoro del partito comunista bolscevico non si è mai limitato ai mesi del 1917 e questo libro ci mostra, attraverso gli occhi dei protagonisti, che la rivoluzione socialista si costruisce e non scoppia improvvisamente in un freddo 7 novembre. Quel giorno fu instaurato il governo sovietico a Pietrogrado, un colpo di mano riuscito, fatto

al momento giusto: quello in cui il sostegno popolare ai bolscevichi era alto a tal punto che sarebbe inevitabilmente calato se essi non fossero stati in grado di valorizzarlo costituendo un proprio governo. Podvoiski nelle sue memorie mostra che la costruzione della rivoluzione socialista è fatta di momenti in cui bisogna “dare una spinta”, spingersi oltre quello che si è sempre fatto e rompere gli indugi senza avere paura di farlo. Nel libro sono frequenti i richiami decisi di Lenin al Comitato centrale e a Podvoiski stesso, che presiede il Comitato militare rivoluzionario di Pietrogrado, partecipa alla presa del Palazzo d'Inverno e dirige le operazioni per liquidare la rivolta di Krasnov-Kerenski. In quei momenti concitati, Lenin arriva addirittura a minacciare le sue dimissioni dal Comitato centrale o di far fucilare Podvoiski e altri dirigenti del suo calibro se non romperanno gli indugi

scatenando l'insurrezione.

Viviamo in un tempo lontano dagli avvenimenti descritti da Podvoiski, ma abbiamo bisogno di testimonianze come la sua per rendere più concreta l'opera che è ancora una volta necessaria, impellente e attuale: costruire il nuovo potere politico della classe operaia. Nel libro vengono riportati vari comizi di Lenin e proprio in uno di questi Lenin riporta le sue considerazioni sui Soviet dei deputati operai e soldati e dichiara che la classe operaia ha trovato in loro la vera forma della sua dittatura. Aggiunge anche che nei villaggi si devono creare i Soviet dei deputati braccianti e i comitati contadini, per togliere la terra ai grandi proprietari fondiari, alle chiese, ai monasteri e per dare questa terra ai contadini. “Nel nostro paese la rivoluzione deve condurre alla repubblica dei Soviet!”, dichiara convinto.

È un libro, questo, che serve a raccogliere l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Molti sono gli aspetti positivi di questa eredità, le lezioni che essa fornisce. Grazie a queste lezioni facciamo fronte anche ai suoi aspetti negativi: la delusione e la confusione per la sconfitta di tutti i tentativi rivoluzionari nei paesi imperialisti, causati dai limiti del vecchio movimento comunista, e la mistificazione e denigrazione del comunismo a opera della borghesia imperialista e del clero.

Oggi la resistenza delle masse popolari contro il corso disastroso delle cose, di cui la classe dominante è responsabile, è spesso accanita e coraggiosa ma poco efficace. Per diventarlo essa deve guardare alla costruzione del socialismo e solo la direzione dei partiti comunisti è in grado di indirizzarla in questo senso. Far valere la propria direzione, rendersi capaci di farla valere è l'opera che i comunisti devono compiere. Il primo passo verso la rivoluzione socialista, oggi, consiste nel rafforzare e coordinare la rete degli organismi operai e popolari fino a fare di essi il nuovo potere (i nuovi Soviet) che soppianderà quello attuale e nel difendere strenuamente questo potere da ogni tentativo di boicottaggio e corruzione. La rivoluzione socialista è una necessità per le masse popolari e per la stessa sopravvivenza dell'umanità, oggi più di ieri. Il grande sconvolgimento in corso ci obbliga ad avanzare verso di essa.

Ebbene, bisogna raccogliere l'eredità di Lenin, di Podvoiski e degli altri bolscevichi e fare nostro il loro spirito di iniziativa, essere creativi, sperimentare, provare, correggere e riprovare fino a riuscire. Oggi, alla mobilitazione popolare che cresce dobbiamo dare un partito comunista in grado di dirigerla grazie alla comprensione più avanzata delle condizioni, della forma e dei risultati della lotta di classe che gli è propria e al suo legame con le masse e di farle compiere, uno dopo l'altro, i passi necessari per arrivare alla vittoria.

Quello che accomuna il tempo in cui viveva Podvoiski al nostro è che siamo in una situazione rivoluzionaria; ognuno di noi può vedere i sintomi indicati, a suo tempo, da Lenin e constatare come i fattori nazionali e internazionali concorrono ad alimentarli:

Per il marxista non v'è dubbio che la rivoluzione non è possibile senza una situazione rivoluzionaria e che non tutte le situazioni rivoluzionarie sboccano nella rivoluzione. Quali sono, in generale, i sintomi di una situazione rivoluzionaria? Certamente non sbagliamo indicando i tre sintomi principali seguenti: 1) l'impossibilità per le classi dominanti di conservare il loro dominio senza modificarne la forma; una qualche crisi negli “strati superiori”, una crisi nella politica della classe domi-

nante che apre una fessura nella quale si incuneano il malcontento e l'indignazione delle classi oppresse. Per lo scoppio della rivoluzione non basta ordinariamente che “gli strati inferiori non vogliano”, ma occorre anche che gli “strati superiori non possano” più vivere come per il passato; 2) un aggravamento, maggiore del solito, dell'angoscia e della miseria delle classi oppresse; 3) in forza delle cause suddette, un rilevante aumento dell'attività delle masse, le quali, in un periodo “pacifico” si lasciano depredare tranquillamente, ma in tempi burrascosi sono spinte, sia da tutto l'insieme della crisi, che dagli stessi “strati superiori”, a un'azione storica indipendente.

Senza questi cambiamenti obiettivi, indipendenti dalla volontà, non soltanto di singoli gruppi e partiti, ma anche di singole classi, la rivoluzione – di regola – è impossibile. L'insieme di tutti questi cambiamenti obiettivi si chiama situazione rivoluzionaria (V.I. Lenin, *Il fallimento della II Internazionale*, in *Opere complete* [agosto 1914-dicembre 1915], vol. XXI, pp. 191-192, Editori Riuniti, Roma 1966).

Ognuno di noi deve essere cosciente anche della lezione che Lenin tira:

La rivoluzione non nasce da tutte le situazioni rivoluzionarie, ma solo da quelle situazioni rivoluzionarie nelle quali, alle trasformazioni obiettive sopra indicate, si aggiunge una trasformazione soggettiva, cioè la capacità della classe rivoluzionaria di compiere azioni rivoluzionarie di massa sufficientemente forti per poter spezzare (o almeno incrinare) il vecchio governo, il quale, anche in periodo di crisi, non “cadrà” mai se non lo “si farà crollare” (*Ibidem*, p. 192).

Questo spetta a noi. Ed effettivamente il messaggio di fondo che queste memorie ci consegnano è che dipende da ogni comunista e rivoluzionario riuscire a pronunciare le ultime parole di questo libro: “Buongiorno! Il primo giorno della rivoluzione socialista!”

Ermanno Marini,  
membro della  
Direzione Nazionale  
del P.Carc

## Memorie di un rivoluzionario

– di N.I. Podvoiski

Edizioni Rapporti Sociali  
160 pagine, 15€Puoi richiederlo a:  
carc@riseup.net  
edizionirapportisociali@gmail.com

Feste della Riscossa Popolare

## Schiaffo alla destra #Cacciare il governo Meloni Liberare il paese dalle Larghe Intese



Il governo Meloni si è insediato con il decreto “anti-rave”, chiarendo fin dal primo giorno il suo ruolo: intossicare l’opinione pubblica con misure che nascondono o eludono i veri problemi delle masse popolari per avere mani più libere nell’attuazione del programma (agenda Draghi) che trasforma in un inferno la vita delle masse popolari.

Il governo Meloni NON sarà cacciato solo grazie alle Feste della Riscossa Popolare, ma ci impegniamo per fare delle feste uno strumento che contribuisce a questo obiettivo.

**S**ono iniziati i preparativi per le Feste federali della Riscossa Popolare che si svolgeranno a maggio – a eccezione di quella campana che si svolgerà a giugno – e della Festa nazionale (periodo e luogo sono ancora da definire).

Come consuetudine, parliamo delle feste partendo dall’aspetto politico perché nel corso del tempo abbiamo caratterizzato l’organizzazione di eventi ricreativi e di socialità in modo da farne vere e proprie “operazioni politiche”. Le feste del 2024 saranno opera-

zioni politiche volte ad allargare e rafforzare il fronte contro il governo Meloni e ad alimentare la mobilitazione per cacciarlo, a partire dal valorizzare la sana aspirazione che si fa strada fra le masse popolari: **sconfiggere la destra**.

Sconfiggere la destra, cioè i fautori della sottomissione dell’Italia alla Nato e alla Ue che stanno portando il paese in guerra e lo stringono nella morsa dell’economia di guerra.

Sconfiggere la destra, cioè chi promuove (o permette) lo smantellamento dell’apparato produttivo e fa strage dei posti di lavoro, dei diritti dei lavoratori e dei lavoratori; chi conduce la distruzione della sanità pubblica e del diritto alla salute e chi conduce (o permette) le speculazioni nella sanità privata.

Sconfiggere la destra, cioè chi promuove la distruzione della scuola pubblica e delle università, apre le porte degli istituti all’esercito e alla Nato e permette che gli studenti facciano da carne da macello per gli stage scuola-lavoro.

Sconfiggere la destra, cioè chi persevera nel garantire affari e speculazioni sulla devastazione dell’ambiente, dal saccheggio dei territori e dei beni comuni.

È chiaro come il sole che **sconfiggere la destra** vuol dire prima di tutto cacciare il governo Meloni. Ma vuol dire anche sbarrare la strada a chi attua lo stesso programma sotto bandiere e colori diversi, sbarrare la strada al Pd e

ai suoi cespugli.

Come contribuiscono concretamente le Feste della Riscossa Popolare a sconfiggere la destra? In tempi di elezioni europee, con iniziative che combinano i sommovimenti elettorali con la mobilitazione degli organismi operai e popolari affinché irrompano nella campagna elettorale. In termini culturali, rafforzando il fronte di artisti che con la loro produzione alimentano le migliori aspirazioni delle masse popolari, perché l’arte non è intrattenimento, ma arma della lotta di classe. In termini di socialità, promuovendo il protagonismo di tutti coloro che sono disposti a collaborare, in modo da fare della costruzione delle feste una piccola “scuola di organizzazione e di comunismo”.

Infuriano i venti di guerra e organizzare e realizzare queste feste risponde anche all’esigenza di perseguire l’unità d’azione con tutti coloro che al *cattivo presente* e ai *foschi presagi* vogliono opporre l’alternativa della riscossa popolare.

Per questo rivolgiamo l’invito a tutte le componenti del variegato fronte anti Larghe Intese e anche ai singoli individui che si riconoscono in questo spirito e in questi obiettivi a contattare le Segreterie Federali – vedi i recapiti a pag. 15 – per contribuire alla costruzione delle feste come operazioni politiche per sconfiggere la destra.

Roma

## Solidarietà alla Palestina e repressione Il caso di Seif Bensouibat

Il 3 marzo si è svolta a Roma, presso lo Spazio Sociale Roberto Scialabba, l’iniziativa “Solidarietà con la resistenza palestinese e repressione”, organizzata dalla Federazione Lazio del P.Carc. Sono intervenuti Andrea De Marchis del Partito dei Carc, Seif Bensouibat, lavoratore della scuola e licenziato politico per aver espresso solidarietà alla causa palestinese, e il giornalista Alberto Fazolo. Nell’ambito dell’iniziativa è stato presentato anche l’opuscolo “Breve storia della lotta antimperialista del popolo palestinese”, recentemente pubblicato a cura del P.Carc. Hanno partecipato all’assemblea circa venticinque persone.

In Italia, come nel resto del mondo, cresce inarrestabile il movimento di solidarietà con l’eroica resistenza palestinese; in questo contesto aumentano i casi di censura e repressione contro chi parteggia con essa e osa denunciare il genocidio che lo Stato sionista d’Israele sta perpetrando contro la popolazione di Gaza.

In particolare, si è parlato delle

vicende dei lavoratori della scuola emarginati, vessati e addirittura licenziati per il loro schieramento antisionista. Al centro del dibattito c’era il caso di Seif, che lavorava come educatore da oltre dieci anni presso il liceo francese paritario Chateaubriand. Seif è stato perquisito, sospeso, licenziato ed è ora sottoposto a revoca del permesso di soggiorno per la pubblicazione di alcuni post di denuncia contro il genocidio in atto. Ma i casi come il suo si moltiplicano nel nostro paese. Sempre a Roma è emerso il caso di un professore del liceo scientifico Augusto Righi che è stato additato alla stampa ed è ora minacciato di provvedimenti disciplinari per aver parlato del genocidio in Palestina.

Il dibattito ha messo in luce la debolezza del nemico che oggi eleva il livello della repressione nel tentativo di venire a capo della crisi che colpisce ognuno dei sistemi politici dei paesi imperialisti. Dal dibattito è emerso che a fronte del moltiplicarsi delle operazioni in stile “colpirne uno per educar-

ne cento”, specie nel settore della scuola, è opportuno che il movimento di solidarietà intraprenda iniziative e campagne per fronteggiare questi attacchi e rispedirli al mittente.

L’assemblea ha prodotto un appello e avviato una campagna in solidarietà con Seif. L’appello già circola nelle manifestazioni romane: lo hanno diffuso i compagni del P.Carc assieme a Seif e ai presenti all’iniziativa, che si sono resi disponibili a portarlo nelle varie piazze.

Sostenere la lotta di Seif è sostenere la lotta contro la censura e la repressione che sempre più apertamente viene utilizzata per cercare di silenziare la voce di chi denuncia il genocidio e sostiene le ragioni della resistenza del popolo palestinese.

Di seguito riportiamo l’appello: invitiamo tutti ad aderirvi e a sottoscrivere economicamente per sostenere Seif.

**Nella Palestina occupata è in corso un genocidio. Viva la scuola che non si volta dall’altra parte!**

Sosteniamo Seif Bensouibat, lavoratore della scuola, sotto attacco per aver detto la verità sul genocidio della popolazione palestinese perpetrato da Israele.

Dal 7 ottobre 2023 una parte crescente delle scuole e delle università italiane è diventata oggetto di una caccia alle streghe, con ogni evidenza ordinata e organizzata dal governo Meloni e dal ministro Valditara su ordine e al servizio dei tentacolari agenti del sionismo israeliano in Italia.

È la storia di Seif Bensouibat, che lavorava come educatore da oltre dieci anni presso il liceo francese paritario Chateaubriand. Seif è stato prima perquisito dalla polizia come fosse un pericoloso terrorista, poi sospeso e licenziato per iniziativa del preside dell’istituto e infine sottoposto alla procedura di sospensione e revoca del permesso di soggiorno senza il quale non può né cambiare città né trovarsi un altro lavoro. La causa: aver pubblicato dei post su un suo account social privato (e quindi visibile solo ai suoi amici e conoscenti) nei quali denunciava i crimini di Israele e il genocidio in atto in Palestina e informava sui comunicati della Resistenza palestinese. Questa è solo una delle molte sto-

rie di ordinaria repressione che dal 7 ottobre 2023 vanno diffondendosi nel sistema scolastico e universitario, tramite intimidazioni, provvedimenti disciplinari, fino all’attenzione poliziesca.

Tutto ciò accade nell’indifferenza complice delle dirigenze delle organizzazioni sindacali di regime che, come nel caso di Seif, iscritto Cgil (da dieci anni!), abbandonano a se stessi i lavoratori colpiti, sostenendo di fatto la caccia alle streghe.

Via i bavagli, stop alla censura, fermiamo la repressione!

Mobiliamoci per il reintegro di Seif: costruiamo la solidarietà!

Alziamo la voce in difesa di ogni lavoratore colpito per le stesse ragioni: usciamo allo scoperto e organizziamoci!

Difendiamo le scuole e le università italiane dalla violenza dello Stato che cerca di indottrinare le nuove generazioni manipolando e riscrivendo la storia in funzione degli interessi imperialisti. Lo Stato italiano con il suo supporto a Israele è complice della pulizia etnica e del genocidio in Palestina!

Per aderire all’appello: siamo.tutti.seif@gmail.com

Per sottoscrizioni a sostegno di Seif puo contribuire attraverso l’IBAN: IT18H0760101600001020256457

# Sostieni la pubblicazione del Manuale di storia della Scuola di base Makarenko!

Riportiamo l'appello delle Edizioni Rapporti Sociali per la pubblicazione del primo volume del manuale di storia della Scuola di base Makarenko, a cura del Centro di Formazione del P.Carc.

\*\*\*

La conoscenza della storia è uno strumento della lotta dei lavoratori promossa dal movimento comunista per liberarsi dallo sfruttamento economico, dall'oppressione politica e dall'arretratezza culturale. *Tanto più la conoscenza della storia contemporanea*, cioè dell'epoca in cui Marx ed Engels hanno fondato il movimento comunista (*Manifesto del partito comunista-1848*) e la vittoria dell'Ottobre ha dato il via a quel movimento che "ha sconvolto il mondo": vittoria sul nazifascismo, abbattimento del sistema coloniale, creazione del campo socialista, conquiste di civiltà e benessere strappate dalle masse popolari dei paesi imperialisti, una delle quali è stata la scuola pubblica. Non è un caso che dalla riforma Moratti (2003) in poi l'insegnamento della storia contemporanea è stato eliminato dalle scuole elementari e le ore di storia ridotte. Né è un caso che le prime a essere trasformate in giornate lavorative sono state le date del 25 Aprile e del 1° Maggio. *Tanto più dopo l'installazione del governo Meloni*, composto da nostalgici del ventennio fascista che stanno dando maggiore impulso a quel revisionismo storico inaugurato anni fa in maniera

bipartisan con l'equiparazione dei partigiani comunisti ai "ragazzi di Salò". Emblematica è stata la trasformazione del 27 gennaio di quest'anno da giornata della memoria di tutte le vittime dell'Olocausto nazista (6 milioni di ebrei, ma anche 3 milioni di prigionieri di guerra sovietici, 1.5 milioni di altri prigionieri politici, 4 milioni di slavi, oltre a rom, disabili, omosessuali) in giornata delle sole vittime della Shoah e il divieto delle manifestazioni a sostegno della resistenza palestinese bollate più o meno apertamente come "antisemite".

Promuovere l'ignoranza della storia è un ingrediente dello smantellamento della scuola pubblica in corso da quarant'anni a questa parte, a cui si sommano ora anche il carovita, la riduzione dei posti letto negli studentati pubblici, il rincaro degli affitti nelle città universitarie, gli aumenti dei servizi di mensa e di trasporto. Da luogo di

istruzione le aule diventano sempre più serbatoi di manodopera gratuita per le fabbriche dei capitalisti o di futuri soldati da usare come carne da cannone nella "terza guerra mondiale a pezzi" in cui gli imperialisti Usa, Ue e sionisti trascinano anche il nostro paese.

Ignoranza, intossicazione dell'opinione pubblica, abbruttimento delle masse popolari sono, combinati con la repressione, le armi di cui la classe dominante dispone per cercare di prolungare la vita del suo sistema, per distogliere le masse popolari dalla lotta di classe. Fanno danni, certo, ma sono la conferma che la permanenza del suo potere è decadenza intellettuale e morale dell'umanità, è distruzione delle condizioni della vita sulla terra. Sono la conferma che solo le masse popolari possono costruire un futuro di progresso.

Per tutti i giovani e lavoratori che oggi si organizzano per costruire

il loro futuro e vogliono conoscere la storia della propria classe, una storia dalla quale attingere insegnamenti, un metodo di ragionamento, insomma gli strumenti per costruire la via della propria emancipazione, le Edizioni Rapporti Sociali hanno deciso di pubblicare un Manuale di Storia contemporanea in tre volumi, la cui esposizione sia fondata su principi, criteri, metodi e contenuti di analisi storica, sociale e politica propri del proletariato. Un manuale dal quale emerga il ruolo delle masse nella storia e della lotta di classe come motore della trasformazione sociale. Un manuale che spieghi i fatti e non si limiti a metterli in fila con pedante nozionismo, che illumini il passato e quindi il presente, che appassioni docenti, studenti, operai in cui vive l'aspirazione a una società senza più sfruttamento.

Per produrre questo Manuale abbiamo attinto dall'esperienza della Scuola di Base Anton Makarenko, una scuola serale aperta a giovani e lavoratori che insegna italiano e storia dove, negli anni, in decine e decine hanno studiato, sperimentato e discusso i testi che ci apprestiamo a pubblicare. Un'impresa onerosa per

## Lode dell'imparare

Impara quel che è più semplice!  
Per quelli il cui tempo è venuto  
non è mai troppo tardi!  
Impara l'abc; non basta, ma  
imparalo! E non ti venga a noia!  
Comincia! devi sapere tutto, tu!  
Tu devi prendere il potere.  
Impara, uomo all'ospizio!  
Impara, uomo in prigione!  
Impara, donna in cucina!  
Impara, sessantenne!  
Tu devi prendere il potere.  
Frequenta la scuola, senz'altro!  
Acquista il sapere, tu che hai freddo!  
Affamato, afferra il libro: è un'arma.  
Tu devi prendere il potere.  
Non avere paura di chiedere,  
compagno!  
Non lasciarti influenzare,  
verifica tu stesso!  
Quel che non sai tu stesso,  
non lo saprai.  
Controlla il conto,  
sei tu che lo devi pagare.  
Punta il dito su ogni voce,  
chiedi: e questo, perché?  
Tu devi prendere il potere.

Bertolt Brecht, 1933

noi, questa pubblicazione. Uno dei modi attraverso cui la classe dominante cerca di impedire la circolazione di idee autonome dalla sua concezione del mondo è quello di imporre condizioni economiche svantaggiose alle case editrici indipendenti, così come impedisce l'aggregazione delle masse strangolando economicamente le case del popolo e organismi affini.

Per questo, chiediamo agli studenti, alle studentesse, ai docenti mobilitati in difesa della scuola e dell'università, alle operaie e agli operai coscienti e desiderosi di intraprendere il cammino di studi che la classe dominante ha loro negato, a chiunque vuole ricercare nella gloriosa storia delle

conquiste del movimento operaio e comunista le risposte per mobilitarsi ed essere protagonista della fase storica che attraversiamo, di sostenere economicamente il nostro progetto editoriale. Riprendiamoci il nostro futuro. Diamoci gli strumenti per farlo!



Segui il QR code per visualizzare le modalità di sottoscrizione



## Segui il P.Carc

Pagina  
Facebook

Profilo  
Instagram

Profilo  
Twitter

Canale  
Telegram

[www.carc.it](http://www.carc.it) - [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)



# Conflitto d'interessi

Ci sono molte evidenze del fatto che il governo Meloni è nemico degli interessi delle masse popolari. Per vederle, in alcuni casi, non serve essere dei fini analisti, ma è sufficiente il senso comune corrente. Ecco un esempio.

Guido Crosetto di mestiere fa l'imprenditore nel settore delle armi e della difesa. Cioè è uno che dalla vendita di armi trae il grosso della sua ricchezza e garantisce affari e commesse alla sua cricca.

Giorgia Meloni lo ha nominato Ministro della difesa. Poco importa che per molto tempo abbia millantato una laurea che non aveva senza dover far fronte a particolari conseguenze – provate voi a millantare un titolo di studio per un concorso pubblico! – ma importa molto che sia direttamente invischiato, per interessi diretti oltre che per ruolo politico, con le forniture di armi a paesi “belligeranti”

(Ucraina e Israele) in piena violazione della Costituzione e contro gli interessi delle masse popolari. Daniela Santanché di mestiere fa l'imprenditrice nel settore del turismo. È più corretto dire che fa l'imprenditrice in ogni settore che le permette di trafficare – è indagata attualmente nell'affaire Visibilia – e il ruolo di ministro le ha consentito di curare i suoi affari e di fantasticare di grandi speculazioni come l'aeroporto a Cortina.

L'elenco è ben più lungo. Da Nordio, che nei panni di Ministro della giustizia conduce la crociata per sottomettere la magistratura al governo, a Valditara che non ha né il titolo né le competenze per essere Ministro dell'istruzione e del merito.

Emerge da ogni parte che il governo Meloni non è solo composto da gente a vario titolo raccomandata, ma raccoglie soprattutto

individui che hanno uno specifico interesse – personale o di cricca – da coltivare.

Torna in mente che ai tempi del governo Conte 1, in buona compagnia dei loro emuli del Pd, questa gente bullizzava i ministri del M5s perché mostravano di essere impreparati e

inesperti. Benché in alcuni casi lo fossero realmente, il vero motivo per cui erano denigrati è che non rispondevano a interessi particolari, erano in questo senso incontrollabili e non ricattabili. Rispondevano del loro operato alle masse popolari.

Che poi non siano andati fino in fondo, che abbiano iniziato a rendere conto alle autorità e alle istituzioni della Repubblica Pontificia del loro operato anziché alle masse popolari, che non abbiano allargato quanto più possibile la breccia che era stata

aperta nel sistema politico delle Larghe Intese con le elezioni del 2018, tutto questo è un altro discorso. Quella breccia ha iniziato a richiudersi con il governo Conte 2 (M5s e Pd) e si è definitivamente chiusa con il governo Draghi. E il conflitto di interessi torna a manifestarsi su ampia scala. Solo che oggi non è più indicato come “il male assoluto” neppure dalla propaganda “progressista”, come ai tempi dei governi Berlusconi, ma, al contrario, è sdoganato come strumento per tentare di dare un indirizzo unitario

al governo del paese. L'affarismo come strumento di coesione e fedeltà a un sistema politico che fa acqua da tutte le parti.

Non è certo una novità per i governi della Repubblica Pontificia. “È sempre stato così”, dice qualcuno. Vero. Quello che cambia è che oggi c'è in ballo la partecipazione dell'Italia alla terza guerra mondiale promossa dalla Nato. E gli affari di Crosetto, i traffici della Santanché, la crociata di Nordio e le pagliacciate di Valditara conducono il paese verso la guerra.



# Sul referendum per abrogare il Jobs Act

Maurizio Landini ha annunciato che la Cgil avvierà una raccolta di firme per un referendum abrogativo del Jobs Act. È una buona notizia?

Abbiamo già affrontato varie volte la questione. Quale che ne sia il tema, la sola campagna d'opinione non è sufficiente a vincere una battaglia politica. L'esempio più recente riguarda il salario minimo.

Furono avviate ben due raccolte firme! Una promossa da Potere al Popolo per una Legge di iniziativa popolare – raccolte e depositate 70 mila firme a fronte delle 50 mila necessarie – e una promossa da Pd e M5s a sostegno di un disegno di legge – in quattro giorni sono state raccolte oltre 300 mila firme on line. Inutile dire che non sono servite a niente. Il fatto è che la sola cam-

pagna d'opinione, anche quando è indorata dai promotori con obiettivi di “partecipazione democratica” (Legge di iniziativa popolare e referendum) non è MAI sufficiente.

Oltre al salario minimo,

quante altre raccolte firme giacciono nei cassetti delle commissioni o sono state rigettate?

La campagna d'opinione serve, come dice il nome, a sensibilizzare e orientare l'opinione pubblica: è

uno strumento accessorio, benché utile, a sostegno di una battaglia politica, mentre è strumento fondamentale ai fini della campagna elettorale.

Stiamo insinuando, forse, che la proposta di Landini ha a che vedere con la campagna elettorale? Diciamo che è molto probabile.

Tuttavia, se la raccolta di firme partirà effettivamente, è una buona notizia. Si tratta di un'occasione

1. per rimettere al centro del dibattito politico l'abolizione del Jobs Act (ecco il ruolo positivo della campagna d'opinione);
2. per favorire la mobilitazione degli iscritti della Cgil e far emergere la parte più disponibile a mobilitarsi e a impegnarsi in una campagna politica;
3. per spingere quella parte di lavoratori a irrompere nella campagna elettorale;
4. per presentare il conto al Pd. È ovvio che sulla

carta il Pd sarebbe il maggior beneficiario dell'operazione e lo sarebbe tanto più quanto più le redini dell'operazione sono lasciate nelle mani dei vertici della Cgil. Ma è anche ovvio che in qualche modo il Pd deve rendere conto del fatto di essere stato il promotore del Jobs Act (governo Renzi, 2016) con la compiacenza dei vertici della Cgil (segretaria Susanna Camusso, oggi senatrice del Pd!).

Pertanto, più che denunciare la strumentalità dell'operazione e più che evocare “la lotta anziché la raccolta di firme per il referendum” i comunisti, i sindacati di base, la sinistra dei sindacati di regime devono approfittare dell'occasione, buttarsi a pesce nell'operazione proprio per trasformare “la raccolta di firme” in uno strumento di organizzazione e in miccia per la mobilitazione.



# Dibattito

## Intervista a Elena Mazzoni Segretaria del Prc della provincia di Roma

Coerentemente con l'obiettivo di usare la campagna elettorale per le europee (e, laddove ci sono, anche quella per le amministrative) al fine di rafforzare e sviluppare il fronte anti Larghe Intese, nel prossimo periodo pubblicheremo su *Resistenza*, negli spazi del sito [www.carc.it](http://www.carc.it) dedicati agli articoli dell'agenzia Stampa Staffetta Rossa, le interviste a compagni e compagne che, a vario titolo, possono avere un ruolo nell'irruzione delle masse popolari in questa campagna. Iniziamo da Elena Mazzoni, segretaria del Prc della provincia di Roma. Questa intervista è stata raccolta PRIMA che venissimo a conoscenza che la compagna è candidata nella lista Pace Terra Dignità (Ptd) promossa da Michele Santoro, ma il fatto che sia candidata non sminuisce il valore del suo contributo che anzi rientra a pieno titolo nel discorso che facciamo sulla lista Ptd: essa non va considerata come parte integrante

delle Larghe Intese (sebbene le sue caratteristiche portino a concludere che si presterà a fare da stampella al Pd), ma non si può considerare neppure come una lista anti Larghe Intese a pieno titolo. È possibile spingere i suoi candidati a fare da subito e sul piano pratico quello che promettono di fare una volta eletti come "voce per la pace" nel parlamento europeo. Le parole di Elena Mazzoni lo confermano. Precisiamo che, come succede per ogni intervista, le risposte non rispecchiano le posizioni e la linea del P.Carc, tuttavia riteniamo utile valorizzare anche gli spunti e le riflessioni rispetto a cui abbiamo posizioni divergenti.

\*\*\*

**Pensiamo che le elezioni europee possano essere un'occasione per unire tutte le liste, i partiti, le organizzazioni che si pongono chiaramente contro le Larghe Intese e per condurre**

**insieme, su ampia scala, una campagna elettorale che combini la proposta di programmi di rottura con iniziative di rottura, cioè che chiamano le masse popolari a mobilitarsi SUBITO sui punti del programma, senza aspettare di avere eventuali eletti. Qualcuno dirà che "è tardi" per impostare una campagna elettorale del genere, ma del resto si tratta di iniziare: se si fosse iniziato al tempo delle elezioni politiche del 2022, oggi partiremmo da una posizione più favorevole e da un percorso già avviato...**

Adesso è tardi, forse, ma non è mai troppo tardi per confrontarci con franchezza e senza pregiudizi. In realtà, ci muoviamo da tempo su quelli che sono i punti di un programma che parla di pace, contrasto alla crisi climatica, lavoro e salario, stop alla Nato.

Parliamo sempre di attivarci, muoverci, organizzarci al di là delle elezioni e di eventuali

eletti ed elette, ma dobbiamo invece iniziare a lavorare perché le nostre vertenze abbiano una rappresentanza nelle istituzioni, nei luoghi in cui le decisioni vengono prese sulle nostre teste, corpi, tasche e vite.

Pensiamo a quello che accade in Palestina.

Dopo più di cinque mesi di massacri quotidiani a Gaza, con Israele che ignora gli ordini della Corte internazionale di giustizia e i governi occidentali che lo rimproverano bonariamente, continuando a inviargli armi, il genocidio del popolo palestinese è in atto. Senza le nostre mobilitazioni, e per nostre intendo quelle delle forze fuori dalle "Larghe Intese", questo sterminio sarebbe completamente taciuto, schiacciato dall'informazione mainstream che riduce tutto al 7 ottobre.

Senza la tenacia con cui tutte e tutti abbiamo smontato, pezzo a pezzo, questa narrazione, in Italia ci sarebbe una sola voce, quella di "Israele, Stato democratico che si di-

fende dal terrorismo".

L'abbiamo contrastata e poi rovesciata, nelle strade e tra le gente e siamo arrivati a parlare a tutti.

Vi rigiro la domanda: *siamo pronti e pronte a fare lo stesso su altri temi?* Siamo disposti a farlo senza pretendere di essere completamente d'accordo, ma lavorando da comuniste e comunisti su quattro o cinque punti programmatici essenziali – dico lavoro, pace, giustizia sociale e ambientale – rinunciando ogni organizzazione a un pezzo di sé, rinunciando anche ai simboli, se serve?

Diciamoci le cose con franchezza, dal vivo, facendo parlare le basi, senza che riunioni di dirigenti, spesso inquinate da rapporti personali, decidano per noi.

Se vogliamo fare questo, e io lo considero necessario e di rottura, ci sono.

**Il Prc come sta affrontando le elezioni europee? Che tipo di dibattito è in corso e su cosa verte?**

Le elezioni europee per il Prc sono un appuntamento sempre molto importante in quanto siamo tra i soggetti fondatori del partito della Sinistra Europea che quest'anno, a maggio, compie vent'anni. L'Europa è composta da 27 nazioni, centinaia di città e milioni di cittadini. La sinistra europea si

è sempre posta l'obiettivo di rappresentare quella parte di cittadini e cittadine le cui voci sono raramente ascoltate a Bruxelles. Lo scorso febbraio è stato presentato anche il manifesto del gruppo per le elezioni europee con al centro diritti civili, pace e democrazia, costo della vita, crisi climatica, servizi pubblici e diritti sociali. Per questo, la nostra scelta è stata quella di contribuire, con candidature e punti di programma, alla lista Pace Terra Dignità insieme ad altri soggetti politici come Mera25 Italia, partito politico del movimento transnazionale DiEM25, ad associazioni della società civile impegnate sul tema della pace e il disarmo e personalità del mondo della cultura e del giornalismo come D'Orsi, Vauro, Santoro. Una scelta fatta perché abbiamo piena consapevolezza della situazione attuale tra terza guerra mondiale, che sembra sempre più vicina, crisi sociale e ambientale, escalation militare della governance nazionale ed europea e il genocidio in Palestina, compiuto con la complicità dell'Italia e dell'Europa appunto.

Noi vorremmo rappresentare quella grande parte della popolazione italiana che dice NO alla guerra.

### Centro Nazionale

02.26.30.64.54 - [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)  
Via Tanaro 7, 20128 - Milano

### Piemonte

**Torino:** 333.84.48.606  
[carctorino@libero.it](mailto:carctorino@libero.it)

**Verbania:** 351.86.37.171  
[carcvco@gmail.com](mailto:carcvco@gmail.com)

### Federazione Lombardia:

339.34.18.325  
[pcarc.lombardia@gmail.com](mailto:pcarc.lombardia@gmail.com)

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433  
[carcsezmi@gmail.com](mailto:carcsezmi@gmail.com)

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
[pcarcgratosoglio@gmail.com](mailto:pcarcgratosoglio@gmail.com)  
c/o GTA via Lelio Basso, 4

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
[carcsesto@yahoo.com](mailto:carcsesto@yahoo.com)

**Bergamo:** 335.76.77.695  
[p.carc.bergamo@gmail.com](mailto:p.carc.bergamo@gmail.com)  
c/o circolino Malpensata  
via Luzzatti (il giovedì dalle 17)

**Brescia:** 335.68.30.665  
[carcbrescia@gmail.com](mailto:carcbrescia@gmail.com)

### Friuli VG

**Presidio di Trieste**  
c/o "Bibitandoe magnando",  
via dell'Istria, 24 - 3288299628

### Federazione Emilia Romagna:

339.44.97.224  
[pcarcemiliaromagna@ymail.com](mailto:pcarcemiliaromagna@ymail.com)

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
[carc.reggioem@gmail.com](mailto:carc.reggioem@gmail.com)

**Bologna:** 320.08.78.006

### Federazione Toscana:

347.92.98.321  
[federazionetoscana@gmail.com](mailto:federazionetoscana@gmail.com)  
c/o Casa del Popolo Porte Nuove,  
via delle Porte Nuove, 33 Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
[rifredi.carc@gmail.com](mailto:rifredi.carc@gmail.com)  
c/o Casa del Popolo "Il Campino"  
via Caccini, 13/B

**Firenze Peretola:** 333.69.39.590  
[pcarcperetola@gmail.com](mailto:pcarcperetola@gmail.com)  
c/o Casa del Popolo SMS  
via Pratese, 48

**Massa:** 328.04.77.930  
[carcsezionemassa@gmail.com](mailto:carcsezionemassa@gmail.com)  
c/o Spazio Popolare  
Via San Giuseppe Vecchio, 98

**Pisa:** 334.62.60.754  
[pcarcsezpisa@gmail.com](mailto:pcarcsezpisa@gmail.com)

**Viareggio:** 380.51.19.205  
[pcarcviareggio@libero.it](mailto:pcarcviareggio@libero.it)  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

**Pistoia:** 339.19.18.491  
[pcarc\\_pistoia@libero.it](mailto:pcarc_pistoia@libero.it)

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
[cecina@carc.it](mailto:cecina@carc.it)

**Siena / Val d'Elsa:** 333.69.39.590  
[carcsienavaldelsa@gmail.com](mailto:carcsienavaldelsa@gmail.com)  
Via Garibaldi, 44 Colle Val d'Elsa

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
[carcabbadia@inwind.it](mailto:carcabbadia@inwind.it)

### Presidio di Arezzo

[pcarcarezzo@gmail.com](mailto:pcarcarezzo@gmail.com) - 3662353127

### Lazio

**Roma:** 351.78.29.230  
[romapcarc@rocketmail.com](mailto:romapcarc@rocketmail.com)  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma, 136

**Cassino:** 333.84.48.606  
[cassinocarc@gmail.com](mailto:cassinocarc@gmail.com)

### Federazione Campania:

347.85.61.486  
[carccampania@gmail.com](mailto:carccampania@gmail.com)  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15

**Napoli - Centro storico:**  
345.32.92.920  
[carcnapoli@gmail.com](mailto:carcnapoli@gmail.com)  
Galleria Principe - via Bellini, 1

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
[carcnaplest@gmail.com](mailto:carcnaplest@gmail.com)

**Napoli - Nord:** 349.66.31.080  
[carcnapolinord@gmail.com](mailto:carcnapolinord@gmail.com)  
c/o Officina delle culture via Ghisleri,  
lotto P5

**Quarto - zona flegrea:**  
392.54.77.526  
[p.carcsezionequarto@gmail.com](mailto:p.carcsezionequarto@gmail.com)

**Castellammare di Stabia:**  
333.50.59.677  
[pcarc.stabia@yahoo.com](mailto:pcarc.stabia@yahoo.com)

### Sicilia

Presidio di Palermo  
[carcpalermo@gmail.com](mailto:carcpalermo@gmail.com) - 3882592386

### Puoi trovare Resistenza a:

**Udine:** 346.77.48.266

**Val Susa:** 348.64.06.570

**Alto Lario (LC):**  
[salvatore.scarfone@gmail.com](mailto:salvatore.scarfone@gmail.com)

**Lecco:** [pcarclecco@gmail.com](mailto:pcarclecco@gmail.com)

**Perugia:** 340.39.33.096  
[pcarcumbria@gmail.com](mailto:pcarcumbria@gmail.com)

**Cossignano (AP):** 0735.98.151  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

**Aprilia (LT):** 349.47.80.973

**Bari:** 3289256419

**Lecce:** 347.65.81.098

**Cagliari:** Baracca Rossa,  
via Principe Amedeo 33 - 3518637171

**Iglesias (SU):** 347.08.04.410

**Catania:** 347.25.92.061

## Sottoscrizioni (IN EURO) MARZO 2024

Pavia 100; Brescia 1; Viareggio 8;  
Pisa 6; Cecina 3; Pistoia 2.8;  
Firenze 36

**Totale: 156.8**



# PER UNA NUOVA LIBERAZIONE NAZIONALE

DALLA NATO, DAI SIONISTI, DALLA UE

[www.carc.it](http://www.carc.it) - [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)

